

LA MORTE DI ANDROPOV



Margaret Thatcher parteciperà ai funerali

ROMA — Oltre al cancelliere tedesco Kohl, un altro premier europeo, la signora Margaret Thatcher, sarà presente a Mosca ai funerali del leader sovietico Andropov. Lo ha annunciato ieri mattina l'ufficio del primo ministro in una breve dichiarazione secondo la quale la signora Thatcher sarà accompagnata nella capitale sovietica dal ministro degli Esteri Geoffrey Howe. Con la decisione di partecipare ai funerali, la Thatcher intende evidentemente continuare sulla linea recentemente imboccata di una sorta di Ostpolitik britannica nei confronti dell'Est. Commenti di fonti governative facevano notare ieri che con la decisione di assistere ai funerali di Andropov al massimo livello, il governo inglese intende manifestare il suo «genuino desiderio» di ridurre la tensione e di rafforzare il dialogo tra Est e Ovest. Probabilmente, la Thatcher inviterà anche i partiti dell'opposizione ad inviare una loro rappresentanza a Mosca. A rappresentare la regina Elisabetta sarà l'ambasciatore britannico a Mosca, sir Ian Sutherland.

Una valutazione sul dopo-Andropov è stata fatta ieri dal ministro degli Esteri tedesco Genscher, che ha annunciato ufficialmente la sua partecipazione alle esequie insieme al cancelliere Kohl. Per il ministro degli Esteri di Bonn è assolutamente importante che l'Occidente metta in evidenza, in questo momento di transizione, la sua disponibilità costante alla cooperazione e al dialogo. Genscher ha infine sottolineato l'occasione di incontri che offriranno i funerali di Mosca.

Nessuna decisione sulla partecipazione alle esequie di Andropov è stata ancora presa dal presidente francese François Mitterrand, il quale, parlando con l'esperto socialdemocratico tedesco Hans-Jochen Vogel in visita a Parigi, ha sottolineato l'importanza del miglioramento dei rapporti fra Parigi e Mosca, ed ha accettato che il processo continui al miglioramento dei rapporti

La decisione assunta con il «genuino desiderio» di ridurre la tensione Est-Ovest

aveva accennato anche il primo ministro Mauroy nel messaggio di condoglianze al Cremlino. Tutta la stampa francese dedicava ieri pagine di notizie e commenti alla morte di Andropov. Secondo il quotidiano comunista «L'Humanité», sotto la direzione di Andropov gli sforzi sovietici per preservare la distensione hanno contribuito in particolare al successo dell'incontro di Madrid e all'apertura della Conferenza di Stoccolma. Protagonista di una originale trovata giornalistica, il quotidiano «Libération» è uscito con una prima pagina ispirata alla «Pravda», scritta con caratteri che ricordano quelli cirillici e con una impaginazione simile a quella del quotidiano sovietico.

L'Austria neutrale si rammarica per la morte del leader sovietico, che, secondo le parole del cancelliere Fred Sinowatz, rappresenta una grave perdita non solo per l'URSS ma anche per la scena politica internazionale. Per il ministro degli Esteri Erwin Lang, l'URSS ha perduto un convinto assertore della cooperazione fra tutti i popoli per la pace, in un periodo pieno di incertezze.

La stampa e i mass-media dei paesi dell'Est europeo hanno tutti dedicato ieri grande enfasi a sottolineare l'«eminente personalità» di Yuri Andropov. «I suoi rap-

Perché Reagan non va in URSS Offerto un vertice al nuovo leader

Sul viaggio del presidente forti contrasti tra Shultz favorevole e Kissinger contrario, poi è prevalsa la cautela - Il vice Bush porterà la richiesta di incontro

NEW YORK — C'è voluta una intera giornata di consultazioni e di discussioni, tra Reagan che continua a trascorrere la sua vacanza in California e i collaboratori rimasti a Washington, per decidere che il presidente non andasse ai funerali di Andropov. Alla fine è prevalsa l'idea di mandare a Mosca il vice presidente Bush che aveva partecipato alle esequie di Breznev. Bush porterà al gruppo dirigente sovietico un messaggio nel quale Reagan si dichiara pronto a incontrarsi con chiunque venga eletto al vertice dell'URSS.



Margaret Thatcher



Helmut Kohl

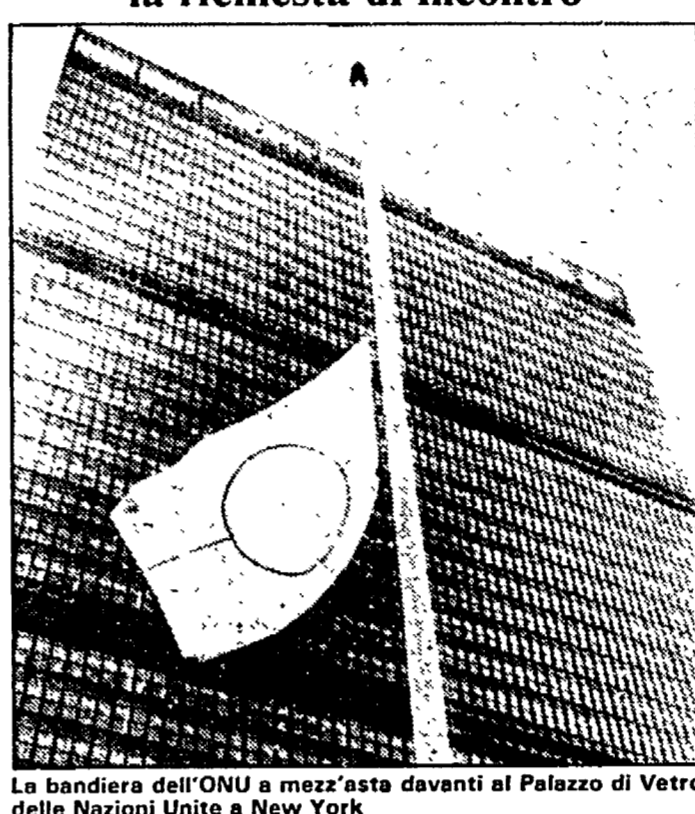


Georges Bush

A una prima impressione può sembrare che abbia preso la decisione di limitare il calcolo elettorale, ma non è così. Certamente, se Reagan avesse fatto il gran gesto ne avrebbe ricavato un grande beneficio propagandistico per l'amplificazione televisiva della sua presenza nella capitale sovietica. Ma si è saputo che il più autorevole fautore del viaggio presidenziale è stato proprio il capo della diplomazia, Shultz. Il segretario di Stato, nelle sue telefonate da Washington al ranch di Santa Barbara, ha sostenuto che l'intervento di Reagan altera l'armonia funebre avrebbe dato una enfasi particolare al messaggio che la Casa Bianca ha deciso di lanciare in occasione della fine di Andropov, e cioè che gli Stati Uniti sono pronti a migliorare le loro relazioni con l'URSS. Anche i candidati democratici, a cominciare da Mondale, avevano insistito perché fosse Reagan a capeggiare la rappresentanza americana.

Ha finito per prevalere la considerazione che un viaggio del presidente potesse apparire un gesto troppo amichevole. E si è tenuto il contrappeso della delusione che sarebbe seguita, dal momento che non esistono le condizioni per una seria trattativa o per un vertice con Mosca. E ciò sia perché il PCUS non ha ancora scelto il

Sul viaggio del presidente forti contrasti tra Shultz favorevole e Kissinger contrario, poi è prevalsa la cautela - Il vice Bush porterà la richiesta di incontro



La bandiera dell'ONU a mezz'asta davanti al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York

successore di Andropov, sia perché nella stessa amministrazione non c'è unità di intenti su alcune delle questioni chiave che insorgono nei rapporti tra le due superpotenze. Si sa, ad esempio, che il Pentagono è contrario all'ipotesi, caldeggiata dal Dipartimento di Stato, di rimandare il negoziato sulle armi strategiche offrendo all'URSS una riduzione del supermissile per aprire la via a una ripresa della trattativa sugli euromissili. Quanto al Libano, le contraddizioni sono più che palesi, visto che il ritiro dei marines è stato giustificato nei modi più contrastanti e che il calenda-

rio del reimpiego è stato cambiato più volte (l'ultima versione data dalla Casa Bianca è che il ripiegamento sulle navi della Sesta Flotta sarà completato entro un mese).

Come si vede, non è solo l'incertezza sulla successione di Andropov o l'imminente arrivo alla Casa Bianca di Mubarak e di Hussein a sconsigliare la missione a Mosca del presidente americano.

Poiché gli Stati Uniti sono il più attrezzato centro di analisi della politica sovietica, vale la pena di registrare ciò che qui si dice e si scrive sulle conseguenze della scomparsa del leader che, nei sessantasei anni di potere sovietico, è rimasto al timone per il più lungo periodo. Nel governo e nei suoi uffici studi prevale la convinzione che la morte di Andropov non provocherà svolte sostanziali e iniziative di grande rilievo. Già con Andropov (questa è un'opinione non controvertita) non ci sono stati grandi cambiamenti, soprattutto nella politica estera: in parte per le stesse caratteristiche del gruppo dirigente e per le regole che ne governano i movimenti, in parte perché la malattia ha ridotto per quasi 12 mesi su 15 il potere di guida di Andropov e perché anche Breznev, negli ultimi suoi tre anni, è apparso praticamente inattivo. D'altra parte Reagan non sembra orientato a presentare all'Unione Sovietica sostanziali ipotesi di compromesso che possano sollecitare il Cremlino ad una iniziativa più dinamica.

Soprattutto negli ambienti ufficiali, la nomina di Cernomyrdin a presidente del comitato per le onoranze funebri è giudicata come il segno di una tendenza alla continuità. Poiché questo stesso incarico fu assegnato ad Andropov al momento della morte di Breznev, molti sono indotti a vedervi il preannuncio di una successione, attraverso un personaggio giudicato di transizione, se non altro per la sua età (72 anni). E se ne ricava la conclusione che a Mosca prevarrà la vecchia guardia su possibili scelte innovative.

Fuori dall'amministrazione, si registra ancora una maggiore prudenza nelle ipotesi di successione ma anche un certo ottimismo sull'andamento delle relazioni fra gli Stati Uniti e l'URSS, a breve e medio termine. Kissinger, soddisfatto perché Reagan ha evitato un viaggio che avrebbe potuto dare una dannosa impressione che lo scontro tra le superpotenze sia riducibile a una vertenza personale, vede nella situazione aperta dalla morte di Andropov molte possibilità e qualche pericolo: la possibilità di chiudere la fase in cui i movimenti dell'URSS erano rallentati dalla malattia del suo leader, il pericolo che una soluzione di compromesso, attorno ad un personaggio troppo condizionato dagli altri, lasci la superpotenza antagonista in condizioni di non poter agire tempestivamente in caso di crisi (come accadde con l'abbattimento dell'aereo coreano).

Averell Harriman, che fu ambasciatore di Roosevelt presso Stalin, sostiene che gli Stati Uniti debbono mostrare «prudenza e attenzione» nella politica verso un paese che affronta una fase di transizione. George Kennan, un altro patriarca della diplomazia americana, sostiene che è sbagliato pensare ad una paralisi del gruppo dirigente sovietico per la scomparsa del leader e non vede a breve termine cambiamenti drastici nella direzione della politica estera sovietica.

Ed ecco l'opinione di alcuni tra i maggiori sovietologi. Adam Ulam: «Ci vogliono due o tre anni per consolidare una leadership e dunque avremo un periodo di tensione e nel frattempo proseguirà una direzione caotica». Stephen Cohen: «È un momento importante nella storia dei sovietici. Dovranno scegliere tra due diverse generazioni e la scelta avrà effetti sull'intero sistema». Marshall Goldman: «Andropov riconobbe che dovevano essere fatte riforme strutturali ma fu incapace di fare qualcosa di più che della chirurgia secondaria. La sua morte renderà difficile al suo successore muoversi sulla scia della continuità e può anche darsi che si deteriori la disciplina». Seweryn Bialer: «La formazione della volontà politica nel Politburo resterà collegiale. Da questo punto di vista non credo che ci si possa aspettare nel prossimo futuro qualche grande cambiamento della politica estera ed interna dell'URSS».

Attilio Coppola

Pechino sottolinea il miglioramento recente nelle relazioni con Mosca

Nel telegramma del presidente della Repubblica, Li Xiannan, il riconoscimento ad Andropov dei passi avanti compiuti verso la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi - Forse Zhao Ziyang ai funerali

PECHINO — Il presidente Andropov aveva espresso in varie occasioni il suo desiderio di migliorare le relazioni sino-sovietiche. È il sincero desiderio del governo cinese di vedere normalizzati i rapporti tra i due Paesi. Così inizia il telegramma con il quale Pechino esprime le sue condoglianze al presidente del Soviet supremo dell'Unione Sovietica. Reso noto solo ieri, e solo in parte, dall'agenzia «Nuova Cina», il messaggio contiene alcuni, seppur cauti, riconoscimenti di un miglioramento nei rapporti bilaterali del quale a Yuri Andropov viene riconosciuto il merito. «Tali rapporti — dice infatti — vi avanti il testo, firmato dal presidente della Repubblica popolare cinese, Li Xiannan, al quale si è associato Peng Zhen, presidente del comitato permanente dell'Assemblea nazionale — sono migliorati negli ultimi anni in conformità con gli interessi fondamentali dei popoli



Cittadini sovietici leggono in strada la notizia della morte di Andropov

dei due Paesi. L'immagine listata a tutto di Yuri Andropov è comparso ieri sulla facciata dell'ambasciata sovietica, accompagnata dall'annuncio, in lingua russa, della sua morte. Radio e televisione hanno trasmesso la notizia alle otto di venerdì sera, interrompendo i programmi. Così è avvenuto anche ieri, nel corso del notiziario di mezzogiorno, ma l'annuncio è stato fatto solo dopo una serie di notizie internazionali. Puntato limitato anche lo spazio sulla stampa. La collocazione — in prima pagina, in basso a destra, senza fotografia — è la stessa riservata a Breznev nel novembre del 1982. Allora ai funerali andò il ministro degli Esteri, Huang Hua. Oggi si ritiene probabile una delegazione cinese. Potrebbe partire per Mosca un vice-premier, il vice presidente dell'Assemblea nazionale, Li Peng, perfino — sarebbe una ipotesi — il primo ministro Zhao Ziyang.

Messaggio di condoglianze del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — Il Papa ha espresso il suo cordoglio per la morte di Andropov con un telegramma inviato al primo vicepresidente del Soviet supremo, Vasily Kuznetsov. «In occasione del lutto che colpisce l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche con la morte del presidente del Soviet supremo, signor Yuri Andropov, che ha esercitato responsabilità così alte nel suo paese — è detto nel testo in francese — esprimo la vostra eccelsa e la sua compatroni le mie condoglianze e l'assicurazione di un pensiero particolare per l'illustre scomparso. Ioannes Paulus PP. II.

Al giornalista che gli chiedeva se la Santa Sede invierà a Mosca una delegazione per i funerali di Andropov, il vicedirettore della sala stampa vaticana, don Pier Franco Pastore, ha detto: «Penso che ci sarà una delegazione come avvenne in occasione dei funerali di Breznev».

Il nuovo segretario del PCUS sarà scelto fra questi uomini

Gli uomini che contano sono ventitré, dodici membri effettivi del Politburo, sei membri supplenti e cinque membri della segreteria che non fanno parte dell'Ufficio politico. E da questa rosa che uscirà il nome del successore di Andropov. A differenza di 16 mesi fa quando emerse Andropov, questa volta è più difficile fare previsioni anche se due nomi ritornano con insistenza nei commenti degli osservatori di cose sovietiche, quello di Cernomyrdin, che era pubblicistica contrapponeva ad Andropov nel novembre del 1982 e quello di Gorbaciov uno dei più giovani membri dell'Ufficio politico con i suoi 52 anni e un nome nuovo emerso sulla scia del leader appena scomparso. Gli altri membri del Politburo sono l'azerbaigiano Geidar Aliev, altro uomo nuovo, sessanta anni, l'ucraino Vladimir Scerbitskij sessantacinque anni, Viktor Grishin, segretario di Mosca, sessantannovenne, Andrei Gromyko, ministro degli Esteri, 73 anni,

Omaggio di personalità alla ambasciata URSS

ROMA — È stato il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica, Giacomo Attilio, il primo rappresentante dell'Italia «ufficiale» a rendere omaggio, a nome di Pertini, alla camera ardente allestita in un salone dell'ambasciata dell'URSS per lo scomparso segretario generale del PCUS e presidente del presidium del Soviet supremo, Yuri Andropov. La sfilata di personalità si è aperta alle 10 quando l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikolai Lunok, è sceso nel salone per accogliere gli ospiti, stando qualche minuto in silenzio di fronte al grande dipinto a lutto sistemato su una parete drappeggiata di rosso. Tutt'intorno gran mazzi di fiori, soprattutto garofani rossi, e vasi di abbronzati lampade e candele. I primi a giungere, sono stati gli ambasciatori di Bulgaria, e di Ungheria. Alle 10,05 il primo rappresentante occidentale, l'ambasciatore di Francia Gilles Martinet.

SOLO POCHI SECONDI.....

In alcuni periodi dell'anno, i treni sono più affollati. Grazie al servizio di teleprenotazione dei posti, non è difficile però trovare un posto a sedere, in cuccetta o in vagone letto. Basta recarsi presso una delle oltre cento stazioni collegate al sistema FS di prenotazione elet-

tronica o una delle oltre settanta Agenzie di viaggio abilitate. Puoi farlo anche due mesi prima della partenza. Se abiti a Genova, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino o Venezia, puoi anche prenotare per telefono chiamando il 110.



PRENOTAZIONE ELETTRONICA FS:
LA CERTEZZA DI TROVARE UN POSTO



RELAZIONI AZIENDALI

INCHIESTA / Viaggio nella Democrazia cristiana alla vigilia del congresso

L'ultimo congresso della DC si svolge nel maggio del 1982 e l'elezione di De Mita, candidato di un cartello variegato, suscitò molte discussioni. Le ambizioni del nuovo segretario erano tante e grandi, la discesa di quella elezione suscitò fuoriluogo confusione non solo nella DC, ma anche fuori di essa.

Una crisi irrisolta

za a Craxi come segno della sconfitta subita, tagliando l'erba sotto i piedi al suo avversario. Al tempo stesso, ha teso a condizionare la presidenza socialista dal versante che aveva caratterizzato la sua campagna elettorale, per stringere i tempi di una parentesi da chiudere rapidamente.

imperniata sul pentapartito, con una conflittualità a volte sorda altre volte vociferante, non trova nella DC un pur minimo segno di iniziativa e di dinamismo. La vicenda siciliana è significativa per due motivi: per la decadenza del vecchio e la paralisi verso il nuovo che pure trova riferimenti interessanti.

Emanuele Macaluso

Dal nostro inviato

FIRENZE — «Si è perso il 6 per cento ed è una cosa seria. Ci dicono che perderemo ancora, ma forse non è male. Se si scende al 20% non accade nulla. Se però si cala al 30% si prende la presidenza del Consiglio. Se si va al 10% si prende anche la presidenza della Repubblica».



La via toscana al demitismo



Giuseppe Matulli

Come reagisce un partito costretto all'opposizione - Tra polemiche «programmatiche» col PCI e attacchi sprezzanti ai socialisti - Che cosa dicono i dirigenti demitiani e gli oppositori forlani - Una sferzante critica del giornale diocesano

mismo? Lo chiediamo allo stesso segretario regionale dc, Matulli, un quarantenne che non ha alcun tratto dei vecchi maneggiatori. Sloggiando la collezione del periodico locale dello Scudo Crociato ci accorgiamo che Matulli ha consumato molte energie e fiumi d'inchiostro in questa polemica istituzionale.

«Comuni - dice - hanno un certo bisogno di associarsi. Ma qui si è impiantato un nuovo livello istituzionale, che finisce col soffocare le autonomie comunali. In verità ci troviamo dinanzi a un assetto centralizzato. E questo assetto spiega l'accoglienza sprezzante riservata alla ipotesi di un «polo laico-socialista» che deve discutere il suo piano aziendale e il progetto soltanto i comunisti da una parte e i dc dall'altra. L'occasione è servita per confermare l'opposizione di programma alla Regione e constatare che i demitiani - sono i soli a praticarla».



Ivo Butini

«De Mita comunque - precisò subito - ha il grande merito di capire che i tempi sono mutati nella società, nei rapporti politici, nelle istituzioni. Questa è una premessa indispensabile. Al contrario, la posizione di Forlani mi sembra rivolta al passato».

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

Se quel programma fosse stato realizzato anche solo con la minuscola...

Cara direttore, forse ho capito male ma - secondo De Mita - sinora gli italiani sarebbero andati a votare pensando di eleggere... miss Italia! Illustrando le sue proposte alla commissione Bozzi ha detto infatti che gli italiani che vanno a votare devono sapere non solo per chi votano ma, soprattutto, per quale programma di governo depongono la loro scheda nell'urna.

consigliarsi bene, senza credere troppo alle rassicurazioni verbali, prima di affidare i propri risparmi a fantomatiche «fiduciarie»: queste, attraverso i loro agenti, promettono moltissimo a voce, al momento di raccogliere il denaro; vengono illustrati, sempre a voce, solo i vantaggi. Quando poi si chiede di riavere il proprio denaro, il discorso diviene di tutt'altro tipo.

LINO VERSARI (Fianca)

Tutto è buono contro il demone...

Cara direttore, domenica, 29 gennaio, alle ore 9.35 nella trasmissione «L'aria che tira», «Radio 2», col pretesto del divertimento quattrecentesco, ha fatto il suo esordio il Presidente Gheddafi perché le sue navi avrebbero molestato la marineria peschereccia di Mazara del Vallo.

«Protocolli da emanarsi entro sessanta giorni...» (e campa cavallo)

Cara Unità, ogni anno dobbiamo importare plasma sanguigno dall'estero per circa 60 miliardi. Per soddisfare il fabbisogno di sangue in Italia basterebbe che ogni cittadino sano donasse il sangue almeno una volta all'anno; evitare lo spreco del sangue; dotare gli ospedali e i Centri trasfusionali di strumenti tecnici per la conservazione e il frazionamento.

GIUSEPPE NOBERASCO (Savona)

Cantare e non contare

Cara Unità, sarebbe interessante che le assemblee dei lavoratori che sono e saranno convocate nei prossimi stabilimenti, fossero riprese dalla TV e portate nelle case di tutti: sarebbe un grande evento politico, ma soprattutto un servizio alla democrazia italiana.

Perché non «manovrano» anche loro per le cause giuste?

Cara direttore, sono un giovane operaio che milita nel PCI e mi stupisco del fatto che molti dicono che noi «manovriamo», le manifestazioni per la pace, quelle per il lavoro, quelle contro la droga ecc...

«Meno male...»

Cara direttore, il giornalista sindacale ha appena terminato la sua cronaca, in diretta, sui lavori del Comitato Direttivo della CGIL dicendo - e non è vero - che ci sono state due relazioni: una dei comunisti (Trentini) ed una dei socialisti (Riguzzi).

Sui «depositi fiduciari» raccolti «porta a porta» (consigliarsi bene!)

Cara Unità, credo sia utile far giungere ai lettori questa testimonianza relativa ai «depositi fiduciari», detti anche «da porta a porta».

GIOVANNI NADAL (Milano)

Le orecchie grandi fonte di sofferenza?

Cara direttore, nella trasmissione «Ci pensiamo lunedì», andata in onda il 30 gennaio, sul 2 Canale, ho ascoltato la seguente battuta: «Te non ti rapiranno mai, perché hai le orecchie così grandi che per spezzarle ci vorrebbe una cassa da imbalsaggio. Tale «battuta» è stata accolta da risate, forse registrate ma non per questo meno inquietanti».

Due calcoli opportunistici e la differenza

Cara Unità, il calcolo che non pochi italiani fecero poco prima che l'Italia si buttasse nella II guerra mondiale non è poi molto difficile da ricostruire: il fascismo era al potere da quasi 20 anni e aveva riportato successi in Libia, in Etiopia, in Spagna e in Albania.

MARIO BOTTAZZI (Roma)

Anche adesso il calcolo di non poche persone è più o meno questo: «Da quasi 40 anni la DC - da sola o in compagnia - è al potere. La contrapposizione USA - URSS chissà quanto durerà. Chi me lo fa fare? I comunisti a sinistra e a battemmi contro i missili anziché votare per i governi che li vogliono e occuparsi dei fatti miei?».

A. ALLARIA (Oneglia - Imperia)

IRAN-IRAK

Missili sulla città di Dezful, Teheran annuncia dure ritorsioni

È la prima volta che nel conflitto vengono usate armi tanto micidiali

LONDRA — Gli irakeni hanno sferrato il più intenso attacco mai effettuato dall'inizio della guerra con l'Iran contro la città di Dezful, un'ottantina di chilometri dal confine tra i due paesi. Secondo notizie fornite da radio Teheran, ascoltata a Londra, l'attacco sarebbe stato compiuto con missili terra-terra di notevolissima potenza. Un tipo d'arma che finora non aveva trovato impiego nel conflitto. Ci sarebbero stati diversi morti e centinaia di feriti (tra l'altro è stato colpito un ospedale) e le autorità iraniane avrebbero invitato la popolazione ad evacuare la città, per il timore che gli attacchi si ripetano.

Dezful è compresa nella lista delle undici città iraniane che Baghdad ha «scelto» come possibili obiettivi della propria iniziativa militare come rappresaglia per i bombardamenti effettuati giorni fa dall'esercito di Teheran contro località di frontiera. Confermando la notizia dell'attacco, le autorità militari irakenne, che non hanno precisato che tipo di armi sia stato usato, hanno rinnovato la minaccia di ritorsione sugli altri dieci centri iraniani indicati come possibili obiettivi della rappresaglia. Questi si trovano tutti nelle province occidentali e sud-occidentali dell'Iran — secondo notizie raccolte a Londra — dirigenti di Teheran starebbero già attuando un rapido piano di evacuazione.

Subito dopo aver dato l'annuncio del pesante attacco subito da Dezful, l'emittente iraniana, che viene ascoltata anche al di là del confine con l'Irak, ha preannunciato bombardamenti sulla città irakena di Bassora e sui centri vicini, invitando la popolazione civile ad allontanarsi.

La spirale delle ritorsioni, insomma, sembra inarrestabile e desta molta preoccupazione il fatto che per la prima volta abbiano fatto la loro comparsa nel sanguinoso conflitto armi micidiali come i missili lanciati contro Dezful.

LIBANO Centottanta persone si sono imbarcate ieri sulla «Caorle» a Junieh

Evacuati i civili italiani Hanno attraversato in camion la linea dei combattimenti

BEIRUT — I 180 civili italiani di Beirut sono stati imbarcati sulla «Caorle» nel porto di Junieh, a nord della capitale. La violenza del mare aveva infatti impedito che l'imbarco avvenisse direttamente a Beirut, da dove i civili avrebbero dovuto venire trasportati sul battello del battaglione San Marco, che avrebbe dovuto raggiungere al largo la «Caorle». Ma il trasbordo era reso proibitivo, soprattutto per bambini, donne, ammalati, data la violenza della burrasca marina. Veniva deciso allora di predisporre una colonna di camion del contingente italiano, per portare i civili a Junieh attraverso la linea del fronte, la cosiddetta «linea verde» che divide Beirut ovest da Beirut est. Per passare la colonna del contingente italiano con il suo carico di civili, la «linea verde» fra il settore cristiano e quello musulmano si è aperta ieri per la prima volta dopo l'inizio dei combattimenti della settimana scorsa. Ma già venerdì, la frontiera fra

le due Beirut era stata oltrepassata dal generale Angioni, capo del contingente italiano, e dall'ambasciatore Lucio Ottieri, che avevano preso accordi sia con il capo delle milizie falangiste che con i musulmani che controllano il settore Ovest, per garantire una tregua dei combattimenti che permettesse il passaggio dei civili. Ieri mattina, in effetti, gli scontri sulla «linea verde» erano molto diminuiti d'intensità, costeché alle 11.30 locali (le 10.30 italiane) il convoglio — circa 30 autocarri scortati da mezzi leggeri — ha potuto partire, dando il via all'operazione esodica, coordinata personalmente dal generale Angioni. Di fronte al punto di raccolta dei civili, il piazzale di fronte all'albergo «Summerland», l'incrociatore «Ardo» ha vegliato sull'operazione. La colonna ha infine passato senza incidenti la «linea verde», senza che neppure uno sparo né uno scoppio ne turbasse il cammino. Schierati sulle rovine ancora fumanti della li-

nea di combattimento, i guerriglieri drusi hanno fornito la massima collaborazione ai soldati italiani che vigliavano sull'operazione. Giunti a Junieh, i civili si sono subito imbarcati sulla «Caorle», sulla quale avevano già preso posto i profughi provenienti dalla zona cristiana. In tutto, si tratta di circa 180 persone.

Fra venerdì e ieri, un altro migliaio di persone, civili americani, inglesi e di altre nazionalità, hanno evacuato la capitale libanese, a bordo delle navi della Sesta Flotta americana, raggiunte a bordo di elicotteri. Ma l'operazione è stata resa ieri difficile dai combattimenti e dalle esplosioni che per tutta la mattinata hanno squassato Beirut. Una granata è esplosa proprio nella zona del lungomare dove le operazioni di imbarco erano in corso. Un'altra è esplosa in mare ad una cinquantina di metri dal posto di controllo dei marines dove dovevano passare i



NICOSIA — Civili evacuati da Beirut sbarcano all'aeroporto cipriota

MEDIO ORIENTE

Mubarak rilancia a Parigi il piano sui palestinesi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Dopo il re Fahd di Arabia Saudita, Hosni Mubarak ha fatto tappa ieri a Parigi sulla via di Washington. Al presidente egiziano, che ha avuto ieri un lungo colloquio con Mitterrand, si attribuisce l'idea di rilanciare il progetto di risoluzione franco egiziano che prevede il riconoscimento reciproco e simultaneo fra israeliani e palestinesi così come il diritto di questi ultimi all'autodeterminazione. Mubarak avrebbe consultato Mitterrand circa la sua intenzione di proporre a Washington una specie di sintesi del piano Reagan e del progetto franco egiziano. Si tratterebbe in particolare di introdurre i termini «GLP» o «auto-determinazione», sostituendo quella «entità palestinese» che genericamente è menzionata nel piano americano. Questo progetto, come dicevamo, non solo prevede il diritto dei palestinesi alla autodeterminazione e va quindi in direzione del piano arabo di Feh che auspica la creazione di uno Stato palestinese indipendente, ma è considerato come un riconoscimento implicito dello Stato di Israele.

Franco Fabiani

IRAN

Cinque anni per tradire una speranza

11-12 febbraio, quinto anniversario della rivoluzione iraniana. In questi due giorni, cinque anni fa, il regime dello scia veniva spazzato via dalla insurrezione di Teheran, punto culminante di un movimento di massa precedente che aveva scosso nei mesi precedenti tutte le città dell'Iran. Cinque anni non sono molti, nella storia di un popolo, ma dovrebbero essere sufficienti a tracciare almeno un ritratto d'insieme di una rivoluzione, delle sue acquisizioni e dei suoi obiettivi, per così dire, di seconda istanza. E invece ancora una volta la rievocazione di quell'avvenimento si traduce inevitabilmente in una serie di interrogativi, ai quali appare sempre più difficile dare una risposta: essenzialmente, che cosa è rimasto dello scia, delle speranze, e diciamo pure delle illusioni: di cinque anni fa, e in secondo luogo, quale sarà il futuro di un paese di un gruppo dirigente le cui scelte, sia sul piano interno che su quello internazionale, sfuggono ai criteri della normale prevedibilità.

Giusto un anno fa ci chiedevamo, sulla base di due discorsi dell'Imam Khomeini che avevano fatto scalpore, se l'Iran post-rivoluzionario non si avvisasse, dopo tante lacerazioni drammatiche e tanto sangue, verso una fase di ripensamento e di relativa normalizzazione. Ma proprio mentre formulavamo questo interrogativo, si scatenava la repressione di massa contro il partito Tudeh (comunista), con l'arresto del suo segretario generale Nureddin Khamanuri, di larga parte del suo gruppo dirigente, di centinaia e centinaia di militanti, vittime a loro volta nei mesi successivi — come prima di loro i muglahedini, i fedayin, i banisadrismi, i «mazionalisti» mossadegiani, gli autonomisti curdi — di processi sommari, torture, esecuzioni.

Si consumava così l'ultima frattura: e se una «normalità» sembra essersi più o meno affermata in Iran — in rapporto ai traumatici e sanguinosi sussulti del 1981-82 — non è quella che un anno addietro inducevano ad auspicare le denunce di Khomeini sugli «eccessi di certe istituzioni rivoluzionarie», ma è la normalità della dittatura. Il silenzio e l'opacità del conformismo imposto con la forza. Ne è una riprova il crescente logoramento del prestigio e dell'autorità del regime islamico, e forse dello stesso Imam Khomeini, agli occhi anche di quelle masse sterminate di «mostaza-fin» — i diseredati, i «senza scarpe» — nel cui nome e con il cui appoggio fiducioso la rivoluzione aveva vinto.

Un bilancio tutto in negativo dunque? Le straordinarie energie umane sprigionate dallo storico (non è banalità definirlo così) avvenimento di cinque anni fa si sono dunque ormai consumate, avviliti? Sarebbe probabilmente azzardato affermarlo in modo così categorico. Indubbiamente il regime integralista ha ancora una sua base di consenso, che non bilancia certo l'isolamento politico in cui esso si trova rispetto a tutte le altre forze che avevano concorso alla rivoluzione, ma che si articola in un corpo sociale di centinaia di migliaia di persone, in maggioranza giovani, emersi con la rivoluzione e che nelle strutture organizzative ed ideologiche del potere islamico hanno le radici della loro promozione, sia individuale che collettiva.

Per questo «corpo sociale» (qualcuno ha parlato addirittura di «nuova classe», ma l'espressione è probabilmente esagerata) la guerra con l'Irak, che si trascina ormai da quasi tre anni e mezzo, costituisce al tempo stesso un alibi e uno strumento: un alibi per le gravissime difficoltà interne (soprattutto in campo economico e nella vita quotidiana) e uno strumento per allargare il consenso, o quantomeno conservare quel tanto che ancora ne rimane. Anche qui tuttavia con margini crescenti di logoramento l'iniziale slancio in difesa non tanto dell'Islam minacciato dal «Satan irakeno» (con riferimento al programmatico laicismo del Baas), quanto della patria aggredita, è ormai soltanto un ricordo.

Il fatto è che da quasi due anni la guerra ha cambiato segno: imposta dapprima all'Iran dall'invasione irakena, con un carattere dunque di guerra difensiva, è alimentata dal luglio 1982 (quando le truppe di Teheran sono tornate sul confine) dalle velleità di esportazione della «rivoluzione islamica» a Baghdad ed oltre. Velleità che un tempo il khomeinismo negava, ma che ora costituiscono in una certa misura la sua stessa essenza, e sarebbero le recentissime affermazioni dei dirigenti integralisti circa la necessità di instaurare una «repubblica islamica» anche nel Libano — a dispetto della complessa articolazione confessionale e della storia antica e recente di quel paese — per far capire quanto quelle velleità si alimentino di un ideologismo (o piuttosto di un fanatismo) unilaterale, che sta perdendo ogni contatto con la realtà dei nostri tempi.

Queste le amare riflessioni cui induce il quinto anniversario della rivoluzione contro lo scia; mitigate solo dall'esistenza di quel punto di riferimento che è costituito dalle forze laiche, democratiche e progressiste già protagoniste della cacciata dello scia e oggi riunite nel Consiglio nazionale di resistenza. E tuttavia nemmeno esse — ai pari del gruppo integralista, e sia pure in senso diverso — possono presumere di identificarsi «in toto» con la rivoluzione del febbraio 1979. Una rivoluzione sulla quale tanto si è scritto, ma tanto ci sarebbe ancora da scrivere e soprattutto da capire.

Giancarlo Lannutti

PEUGEOT 205: CHE NUMERO!

UNA GAMMA COMPLETA IN 6 VERSIONI.

Versioni benzina
Peugeot 205 Base. Un brillante inizio di gamma: 954 cm³ e 45 CV per questa generosa versione che premia l'economia e le prestazioni, l'equipaggiamento e il confort.
 Motore in lega con albero a cammes in testa, trazione anteriore, cambio a 4 marce sincronizzate, sospensioni a 4 ruote indipendenti, accensione elettronica, 5 porte, 5 posti.

Peugeot 205 GL. Il motore e le qualità della versione Base con in più: lunotto termico, sedili anteriori reclinabili, accendisigari, appoggiatesta, rivestimenti in tessuto bicolor.

Peugeot 205 GLD. Più soddisfazioni nella guida e nel confort: ci pensa il motore di 1124 cm³ e 50 CV, elastico e brillante anche a basso regime; ci pensa il cambio a 5 marce sincronizzate, morbido e preciso.

Peugeot 205 GT. Un motore tutta grinta: 1360 cm³, ben 80 CV, 170 km/h, da 0 a 100 km/h in soli 11 secondi e 6.
 Contagiri elettronico, cerchi larghi e spoiler posteriore parlano forte e chiaro di questa versione... superdotata!

Versioni Diesel
Peugeot 205 GLD. 1769 cm³, 60 CV, cambio a 5 marce sincronizzate: ecco un Diesel razionale, capace di prestazioni eccezionali (155 km/h) e, in quanto a consumi, sbalorditivo: 25,6 km con un litro a 90 km/h: un record di economia!
Peugeot 205 GRD. 1769 cm³, 60 CV, cambio a 5 marce sincronizzate: una sintesi esclusiva di tecnica e di stile Peugeot che il nuovissimo motore Diesel contribuisce ad esaltare con la sua silenziosità ed elasticità di marcia.

Manutenzione ridotta: sole 8 ore ogni 100.000 km
 Peugeot per prima, con la gamma 205, introduce il programma di manutenzione "alleggerita", con operazioni di assistenza ogni 22.500 km che si traducono in sole 8 ore di controlli per 100.000 km di percorrenza. Peugeot 205 gode anche della garanzia 6 anni anticorrosione per tutta la carrozzeria.

Peugeot 205, a partire da **L. 7.950.000**
 IVA e trasporto compresi (* versione Base).

PEUGEOT 205

PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.

ARGENTINA

Finita la tregua: sindacati e peronisti contro Alfonsin

Violente manifestazioni davanti al Parlamento argentino, discussioni degenerate in risse tra i parlamentari, nell'aula dove si discuteva del progetto di legge sindacale, blocco dei trasporti sulle grandi arterie di comunicazione, proprio nel periodo delle vacanze autunnali. I sindacati non hanno lasciato al governo democraticamente eletto di Raul Alfonsin nemmeno i cento tradizionali giorni di grazia, tanto più legati a un governo venuto dopo sette anni di dittatura militare. E la disinvoltura con la quale gli autotrasportatori hanno sfilato per le vie di Buenos Aires, al grido di «Se no se va a acabar, la dictadura radical», (cadrà, cadrà la dittatura radicale) dà il segno di una scelta politica di dura opposizione da parte dei dirigenti sindacali e peronisti, non priva di pericoli per una democrazia recente e ancora fragile.

Silenzioso per diverse settimane, anche quando veniva sollecitato a rispondere alle proposte di una «costruttiva opposizione» avanzate dal presidente eletto, Italo Argentino Luder, leader peronista, il ministro degli Interni, non ha mancato di denunciare «l'ideologismo di una pseudosinistra declamatoria che non vuole risanare le strutture economiche e che è complice dell'ingiustizia sociale».

Quanto ai sindacati più scatenati — quelli del delicatissimo settore degli autotrasporti, tristemente evocativo negli sterminati Paesi del cono sud — sono gli stessi che durante i comizi di Alfonsin entrarono in sciopero per boicottare l'afflusso della gente e che in questi giorni hanno sparato contro i pochi autobus nella provincia di Buenos Aires che circolavano, secondo gli ordini del governo, che ha decretato illegale lo sciopero. Le rivendicazioni di questo sindacato — uno dei più duri nella roccaforte peronista — sono giuste, prendono spunto da un recente disastro, tra Buenos Aires e Mar del Plata, nel quale due autobus si sono scontrati frontalmente per lo sfianamento di uno degli autisti, e pongono la questione di una condizione di lavoro tutta da ridefinire.

Ma questo poco conta, visto che mercoledì, nella capitale, i manifestanti hanno aggredito i giornalisti presenti e creato un clima di tensione che ha tutt'altro scopo da quello della rivendicazione sindacale. Fino alla dimostrazione di venerdì sera, nella piazza del Parlamento argentino, dove in

quindicimila almeno hanno urlato slogan di condanna senza appello del governo. Nell'aula, rimasta vuota e silenziosa per tanti anni, si discuteva il cosiddetto progetto di «democratizzazione dei sindacati». Per quattro volte, tale era la situazione di rissa scatenata dai parlamentari peronisti e dal pubblico presente ai lavori, il presidente della Camera, Juan Carlos Pugliese, ha dovuto interrompere la seduta.

Il progetto è stato infine approvato, i radicali possono contare su una maggioranza sicura, seppur non ampia. Ma il segnale di guerra aperta è chiaro. I peronisti, i duri della dirigenza sindacale, mai rinnovatasi negli ultimi anni, hanno il potere per tenere in piedi una vertenza totale, giocando sull'antica contrapposizione che vede la classe operaia ricostituirsi nel movimento giustizialista di Juan Domingo Peron, e la borghesia nell'Unione civica radicale. Una contrapposizione che il risultato delle elezioni del 30 ottobre sembrava aver superato — basta pensare al massiccio successo elettorale del partito di Alfonsin nella cintura industriale — è tornata a essere la disastrosa situazione di un Paese dall'economia da rifondare scongiurava di insistere a riproporre, in nome di interessi più alti.

«La nostra protesta — dice oggi Saul Ubaldini, leader della CGT — va al di là della legge sindacale: ciò che vogliamo è in realtà che finisca la dittatura della fame degli operai». Una richiesta davvero eccessiva, dopo sessanta giorni di governo democratico, nell'Argentina delle Malvine, del desaparecidos, dei militari da giudicare per le loro colpe, senza per questo spaccare il Paese in una nuova guerra civile, dell'inflazione selvaggia.

Più probabilmente, è proprio la decisione del governo di varare una legge di democratizzazione delle strutture sindacali la vera causa della rivolta. Si può concordare o no sulla tempestività del progetto, forse con troppa fretta imposto in una società lacerata. Ma non c'è dubbio che quello di un sindacato forte e democratico, non bisogno di collusioni e di complicità, come è avvenuto anche nel passato recente, è nodo immediato e irrisolvibile. Richiede però che si avvii un dibattito autentico dei lavoratori, del popolo argentino, delle forze sociali ed intellettuali, che questa capacità hanno ben dimostrato, sconfiggendo la dittatura.

Maria Giovanna Maglie

CINA-URSS

Forte aumento degli scambi commerciali nell'84: più 60%

PECHINO — Un importante aumento dell'interscambio commerciale fra Unione Sovietica e Cina per il 1984: è questo il contenuto più significativo dell'accordo firmato venerdì a Pechino fra le delegazioni cinese e sovietica, diretta, quest'ultima, dal ministro aggiunto per le relazioni economiche e il commercio con l'estero Ivan Grishin. L'accordo prevede per quest'anno un aumento dell'interscambio di circa il 60 per cento rispetto al 1983. Da una cifra pari a 800 milioni di dollari (1.360 miliardi di lire) gli scambi commerciali fra i due paesi saliranno all'equivalente di 1,2 miliardi di dollari (2.040 miliardi di lire). A titolo di confronto, si ricorda che l'interscambio cino-americano era, nel 1983, di 4,3 miliardi di dollari (7.310 miliardi di lire), ed è previsto che oltrepassi i 5 miliardi di dollari quest'anno.

Subito dopo la firma del protocollo cino-sovietico, Grishin ha alluso alla possibilità di ulteriori discussioni per l'elaborazione di un programma di scambi commerciali a più lungo termine. Tale nuovo programma potrebbe essere l'oggetto di una prossima visita, di cui si parla da più parti, del vice primo ministro sovietico Ivan Arkhipov in Cina. Se la visita avvenisse, si tratterebbe senza dubbio di un ulteriore passo avanti nella normalizzazione dei rapporti fra i due paesi, un processo ormai avviato e che sembra irreversibile.

E ciò anche se da parte cinese si continua a mantenere una posizione di grande riserbo, posizione che è stata riconfermata dal premier Zhao Ziyang nei giorni scorsi durante i suoi colloqui con il primo ministro australiano Robert Hawke a Pechino. Secondo questa posizione, la completa normalizzazione dei rapporti cino-sovietici è «impossibile» fino a che Mosca non rimuove le sue minacce alla sicurezza della Cina.

Brevi

Impiccato a Delhi il separatista Butt

DELHI — Mohammed Masood Butt, fondatore dell'organizzazione separatista «Fronte per la liberazione del Kashmir», è stato impiccato ieri nel penitenziario di Thar. Era accusato di aver ucciso un agente di polizia ed un funzionario di banca durante una rapina nel 1983.

Olof Palme in Costa Rica

SAN JOSE — Il primo ministro svedese Olof Palme è giunto a San Jose di Costa Rica, ultima tappa del suo viaggio nell'America centrale che lo ha portato prima in Messico e poi in Nicaragua.

CEE-Giappone: consultazioni a Tokyo

BRUXELLES — Una delegazione della commissione esecutiva della CEE sarà domani in Giappone per discutere della possibilità che questo apra i mercati ai prodotti europei.

Festa grande intorno alla nave con gli aiuti per i rifugiati e i patrioti della Namibia

La solidarietà salpa per l'Africa

Dal nostro inviato LIVORNO — Grande manifestazione popolare unitaria ieri pomeriggio a Livorno per la partenza della «seconda nave della solidarietà italiana». Diverse migliaia di persone hanno accompagnato, in un corteo trionfale, i grandi camion che hanno trasportato gli aiuti urgenti per i rifugiati e i patrioti della Namibia e del Sudafrica in lotta per la loro indipendenza e contro il regime tirannico della segregazione razziale. Sono sfilati i trattori, destinati alle cooperative agricole, i containers con l'ospedale prefabbricato e le cento tende attrezzate per i rifugiati. Una parte significativa di un prezioso carico di novemila metri cubi di aiuti che è stato ieri avviato al punto di imbarco da cui salpa nel prossimo giorno per l'Africa Australe la motonave «Rea Silvia».

«Ringraziamo il popolo italiano, fedele alle sue tradizioni antifasciste, per questo appoggio concreto e politicamente significativo ai nostri popoli oppressi. Un gesto che non sarà dimenticato dalla dirigenza sindacale, che ha rinnovato la loro lotta contro il regime razzista sudafricano e i suoi alleati», ha detto ieri il presidente della SWAPO Sam Nujoma, concludendo la manifestazione nel gremitissimo teatro del

Quattro Mori di Livorno. Nujoma ha in particolare ringraziato il comitato nazionale unitario e il governo italiano che hanno contribuito a una azione di solidarietà, la prima di questo genere in Europa occidentale, ha detto, che deve costituire «un esempio di un concreto appoggio ai movimenti africani che lottano per la loro liberazione, per la giustizia, la democrazia e la pace». Sam Nujoma ha anche ricordato il suo fratello incontro con il presidente Pertini, un «autentico combattente per la libertà e per la pace», che è stato uno dei momenti più alti della sua visita in Italia e ha inviato un caloroso saluto a tutte le forze democratiche, politiche, sindacali, cooperative che hanno contribuito a questa iniziativa. «È un esempio di unità che ha un valore esemplare per il resto dell'Europa e anche per la nostra lotta», ha detto.

In mattinata, nella affollatissima sala del palazzo della Provincia, si è svolta la riunione solenne pubblica del comitato nazionale. Vi hanno preso la parola il suo coordinatore, l'assessore Giuseppe Soncini, e i rappresentanti delle forze politiche e delle organizzazioni democratiche. Hanno preso la parola tra gli altri Beniamini (DC), Anselmi (PLI), Rubbi (PCI), Lovari (PSI) e Silvia Boba (Federazione sinda-

Migliaia di persone hanno accompagnato i camion che trasportavano il materiale verso la «Rea Silvia». Il ringraziamento del presidente della SWAPO Manifestazione unitaria con i rappresentanti dei partiti democratici

cale unitaria). Erano anche presenti le delegazioni dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA), del Consiglio delle Nazioni Unite per la Namibia, della SWAPO, il Movimento di liberazione della Namibia, dell'ANC, il Movimento di liberazione del Sudafrica, della Tanzania, dello Zambia, del Camerun, dell'Angola, del Lesotho, del Senegal e del Mozambico.

«Con questa seconda nave — ha detto Soncini a nome del comitato nazionale — si conclude una fase importante della nostra azione. Alle parole sono seguiti i fatti. Abbiamo gettato un forte e robusto ponte di amicizia e di solidarietà tra l'Italia, l'Europa e i popoli del continente africano. Si tratta ora di passare dalla solidarietà alla cooperazione, con nuovi strumenti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Nuove adesioni, ha detto Soncini, continuano a giungere ai Patti di amicizia e di solidarietà conclusi tra le amministrazioni regionali, provinciali e comunali italiane e i movimenti di liberazione africani; ed è già iniziata la petizione nazionale per la liberazione dei detenuti politici in Sudafrica; questa si concluderà a maggio con la consegna delle firme raccolte al Presidente Pertini, in Campidoglio a Roma, in occasione della giornata dell'Africa il 23 maggio

prossimo. Nel suo intervento il compagno Antonio Rubbi, responsabile della Sezione Esteri del PCI, ha rivolto un caloroso ringraziamento ai paesi della «linea del fronte» nell'Africa Australe, che pur alle prese con gravi problemi per il loro sviluppo, complicati dalle recenti catastrofi naturali che li hanno colpiti, dividono le loro scarse risorse con coloro, i movimenti di liberazione, che comunque hanno una cosa in meno di loro, l'indipendenza nazionale. Rubbi ha sottolineato l'impegno per i diritti dei popoli, per l'indipendenza nazionale, per lo sviluppo, «al di fuori di logiche di dominio imperialista e di grandi potenze». Occorre riuscire a far convergere e combinare insieme, ha detto infine Rubbi, l'aiuto e la solidarietà internazionale con l'iniziativa politica dei governi e delle forze democratiche, per il sostegno della lotta di questi popoli e di questi paesi. «Uno dei meriti maggiori del comitato nazionale è stato di aver saputo realizzare intorno a questi obiettivi un largo punto di incontro tra l'azione del governo, il cui impegno non ha difficoltà a riconoscere ed apprezzare, e di tutte le forze politiche, istituzionali e sociali del nostro paese».

Giorgio Migliardi

11, 12, 13, 14 Febbraio. Festa di San Valentino da Citroën.

VINCI LA CASA* DEI TUOI SOGNI E LA NUOVA VISA 950.

A San Valentino presso i Concessionari Citroën e le Vendite Autorizzate è festa. Vieni anche tu, puoi vincere una stupenda casa da 100.000.000 o una delle 4 Nuove Visa 950. Se decidi di acquistare una Citroën riceverai inoltre un regalo speciale. Alla festa Citroën nessuno torna a casa a mani vuote: ci sono premi e regali per tutti.

* Vinci l'equivalente di 100.000.000 in gettoni d'oro.



SABATO, DOMENICA, LUNEDÌ E MARTEDÌ I CONCESSIONARI E LE VENDITE AUTORIZZATE TI ASPETTANO.

CITROËN

CITROËN TOTAL

Spettacoli

Il 12 febbraio del 1934 veniva repressa nel sangue la rivolta operaia contro Dollfuss. Ecco perché il partito socialdemocratico che pure era il più forte d'Europa non riuscì a fermare la reazione

Il grande errore di Vienna Rossa

La repressione del movimento operaio austriaco del 12 febbraio 1934 fu un episodio del più generale processo di dissoluzione della democrazia e di fascizzazione che investì l'Europa sotto i colpi della grande crisi. La sorte della Germania di Weimar che finisce nelle braccia del nazismo e la sorte dell'Austria che è stritolata dalla dittatura clericofascista di Dollfuss possono essere considerate paradigmatiche del rapporto che si stabilì tra crisi economica e sviluppo della crisi futura. In entrambi i casi, anche se le forme dello sviluppo della crisi furono diverse, la socialdemocrazia tedesca sottovalutò certamente il pericolo nazista e sopravvalutò la capacità delle forze politiche borghesi di contenere la crisi economica e di disinnescare la miscela esplosiva del nazismo; la socialdemocrazia austriaca per parte sua

visse tra il 1929 e il 1934, in un contesto profondamente diverso da quello tedesco, la crisi e le contraddizioni della sua strategia politica. In primo luogo, infatti, dobbiamo constatare, non solo in termini organizzativi ma anche e soprattutto in termini elettorali, la maggiore capacità di tenuta della socialdemocrazia austriaca rispetto al calo costante con cui la SPD attraversò quegli anni. L'assenza sostanziale in Austria di una alternativa tra socialdemocrazia e partito comunista, a differenza appunto di quanto avvenne in Germania e di uno dei primi fattori che contribuisce a chiarire la relativa stabilità delle posizioni socialdemocratiche. Un errore non trascurabile fattore è rappresentato dall'omogeneità del consenso intorno all'amministrazione della «Vienna rossa», in una situazione di rapporti tra Vienna e la periferia, ossia il resto dell'Austria, in cui l'organizzazione

socialedemocratica viennese rappresentava da sola tra il 50 e il 60 per cento della forza di questo partito, il più forte — proporzionalmente all'entità del paese — tra i partiti affiliati all'Internazionale Operaia Socialista. Un terzo elemento che aiuta a capire la tenuta della socialdemocrazia in Austria va visto nella radicalizzazione della lotta politica nella prima repubblica e nella contrapposizione frontale che a partire dal 1927 vide schierarsi su opposti e non più conciliabili versanti la socialdemocrazia da una parte e i cristiano-sociali dall'altra, con o senza l'alleanza delle formazioni paramilitari delle Heimwehr direttamente o indirettamente manovrate (oltre che finanziate) dal fascismo italiano. Questa contrapposizione frontale conferì scarsa elasticità all'elettorato austriaco, nel senso che la socialdemocrazia raccolse e continuò a conservare il con-



Engelbert Dollfuss e (in alto) i soldati del regime clericofascista repressero la rivolta operaia del 12 febbraio 1934

senso non solo degli strati proletari ma anche di una larga fascia di settori intermedi (per Vienna per esempio è stato anche di recente sottolineato come la politica di questo partito, il più forte e più organizzato intorno alla socialdemocrazia, in un'epoca di assai sviluppata terziarizzazione, l'adesione dei ceti impiegatizi in una misura del tutto sconosciuta rispetto a quanto parallelamente accadeva nella Germania di Weimar) e soprattutto del mondo culturale che nel partito socialdemocratico identificavano, ad di là di ogni aspetto tecnico o dottrinario, la forza che era stata principale protagonista del processo di democratizzazione avviato dopo il 1918.

Ma dai fatti del 12 febbraio la socialdemocrazia uscì sconfitta: sciolto il partito, sciolti i sindacati, braccati militanti e dirigenti, distrutta quella grande e capillare rete associativa che era stata uno dei punti di forza dell'im-

anche l'Austria, l'impraticabilità della via democratica ripropose anche per Bauer (ormai emigrato) e per i socialisti nell'illegitimità della prospettiva di una rivoluzione socialista del ritorno alla democrazia attraverso il socialismo. In quale momento, in quale contesto storico-politico venne meno la capacità politica della socialdemocrazia austriaca di reagire al colpo di stato strisciante di Dollfuss prima che fosse troppo tardi? Se prescindiamo dall'inversione di tendenza già manifestata a partire dal luglio del 1927, come vero e proprio momento di peridizzazione nella storia della prima repubblica austriaca, non vi è dubbio che il precedente immediato della crisi del 1934 vanno rintracciati negli eventi del marzo del 1933. Cioè quando Dollfuss chiuse il parlamento e avviò l'accelerazione delle misure repressive nei confronti del movimento operaio, intendendo a porre la socialdemocrazia che dal 1927 viveva sulla difensiva, definitivamente con le spalle al muro. Ciò che fu vero politicamente, rimane vero storicamente oggi: la sopravvivenza della democrazia in Austria e nell'Europa centrale passava per Vienna. Per questo l'attacco clericofascista fu concentrato contro Vienna; per questo la difesa socialdemocratica fu costretta a dicitarsi in un ritorno a Vienna. Dopo il 1933 Bauer fu ossessionato dalla prospettiva che il rigido controllo del socialdemocratico potesse favorire l'unificazione del fronte variegato — cattolici, filofascisti, filonazisti — dei loro avversari: questo timore ispirò la condotta socialdemocratica ad una prudenza che alla fine doveva rivelarsi controproducente. Paralizzanti furono anche le conseguenze dell'avvento nazista in Germania. Altrettanto e ancor più quella della chiusura del parlamento austriaco, nel marzo del 1933; fu allora che si realizzò il vero colpo di Stato di Dollfuss. Fu allora che la socialdemocrazia perse l'occasione per chiamare le masse alla rivolta; la direzione socialdemocratica non accolse allora l'unica posizione corretta, che era quella avanzata da un dirigente così poco estremo come Ellenbogen, ossia la proclamazione dello sciopero generale. Dopo la repressione del febbraio, nell'esilio di Praga, Otto Bauer aveva tentato di organizzare una rivolta che quello era stato «un errore, il più fatale dei nostri errori». Le conseguenze della mancata risposta furono il progressivo inasprimento del corso governativo e il definitivo inasprimento del processo di logoramento nella classe operaia austriaca. Ogni tentativo di conciliazione della socialdemocrazia con i nazionazisti di fronte alla intransigente volontà di Dollfuss — spronato da

Enzo Collotti



Sir Laurence Olivier sul trono di «Re Lear», in questi giorni lo vediamo lunedì sera in TV. «Lear» — ha detto il grande attore inglese — siamo simili: tutti e due masochisti

Quel grande vecchio che guarda in faccia la morte

Passa sotto l'insegna di «Palescenico per l'attore», la regia teatrale inedita di Raidue non poteva concludersi meglio (domani sera, ore 20,30) che con Re Lear interpretato da Laurence Olivier, uno studio sulla vecchiaia e sull'approssimarsi della morte, nel quale risplende l'arte del sommo attore shakespeariano, pur con tutti i limiti derivanti dalle esigenze del doppiaggio; affidato, quest'ultima, per quanto concerne il protagonista, a un Enrico Maria Salerno in buona anzi ottima forma, e vivamente partecipe del suo compito, ma forse più in grado di esprimere il lato interiore del personaggio, e del suo dramma, che la protezione di esso verso l'esterno, lo sua «sacralità» anche nella disgrazia. Altro limite, ma già all'origine, sta nel fatto che la realizzazione televisiva, firmata dal regista Michael Elliott, non sembra raccomandarsi per particolare ricchezza di idee riguardo al testo, né per speciali valori tecnico-formali, e insomma non è confrontabile alle versioni per lo schermo (grande, nel caso di Re Lear portate a termine quasi in contemporanea, sul finire degli Anni Sessanta, dall'inglese Peter Brook e dal sovietico Grigori Kozintsev (rispettivamente con Paul Scofield e con Yuri Yezhov). Qui, nel Re Lear attuale, la stessa ambientazione è abbastanza di maniera, il clima favolistico dell'inizio cede ben presto il passo a una cornice da tardo Medioevo, genericamente intesa, e ogni respiro sociale profondo è negato al peregrinare della monarchia decaduta, alla sua esperienza della miseria e del dolore comuni a tanti uomini (tra cui qualche battuta con risuonante efficacia il film di Kozintsev, ma che era pur presente, in altro modo, nel Re Lear inscenato, un decennio addietro, dal nostro Giorgio Strehler, con Tino Carraro nel ruolo centrale).

Certo, la parola di Shakespeare (assai ben restituito dalla traduzione ad hoc di Masolino D'Amico) ha un tale autonomo potere da riprendersi i suoi diritti anche attraverso un allestimento scarso d'inventario, e scritto da una «compagnia» nella quale, e elementi di sicura forza (nomi anche piuttosto noti, come Leo McKern, Colin Blakely, John Hurt), si affiancano presenza più sbiadite, soprattutto sul versante femminile. Ed è curioso notare, semmai, come Re Lear, giudicato a lungo, e anche da penne stimate, «irappresentabile», si rivela invece disponibile ai più diversi trattamenti, dai più incisi ai meno, fino a quelli che possono costituire una sorta di «lettura mediata» così, più volte, questo o quell'attore (i «primi piani», ovviamente, prevalgono in netta misura) ha l'aria di rivolgersi non alle larghe masse del pubblico della TV, ma al singolo spettatore, prendendolo a confidenza dei segreti, semplici e sublimi, dell'opera.

L'interpretazione di Olivier in Re Lear conclude un confronto con Shakespeare che, nell'ambito del cinema, o insomma dell'immagine riprodotta, consustanzia, si inizia nel '38-'36, quando il giovane Laurence e Orlando nel Come vi piace rea-

«Il mio Lear dovrebbe essere abbastanza buono, se non lo è, non posso fare di più»: così Laurence Olivier presenta la sua ultima fatica che vedremo in TV domani sera su Raidue

Sir Laurence e il suo re

Nostro servizio
LONDRA — «Mister Shakespeare ed io siamo molto vicini. Abbiamo fatto molto l'uno per l'altro. Ma alla mia età bisogna rassegnarsi. Questo Lear dovrebbe essere abbastanza buono. Se non lo è, non posso fare di più. Ho sempre saputo che recitare è la cosa più difficile al mondo. Quando lo disse a Charles Laughton, un attore di teatro o di cinema, lui mi rispose che il suo senso fare». Falsa modestia, un po' di cinismo, Laurence Olivier può prendersi in giro senza compromettere la carriera. Alla sua età (75 anni quando girava questo film, ora ne ha due in più), quello che è ostile è stato: «Il lavoro più difficile al mondo; per me sta diventando fisicamente insostenibile. Passino gli ettolitri di acqua che mi piovano addosso nella scena della tempesta, ma Cordelia pesa 50 chili e per la scena più triste di tutte, quella in cui appare con il corpo della figlia morta tra le braccia, si è dovuto ricorrere a corde invisibili che sostengono Anna Calder Marshall a mezz'aria».

Nelle difficoltà della parte è stato aiutato da una certa propensione alla «flagellomania»; non ha mai nascosto di essere un po' masochista. «Sono praticamente come il vecchio re. I miei scatti di temperamento, le mie vendette, i miei istinti reclinanti. Anche i buttefori fuori di casa mia figlia e rimarrei con due vipere che detesto, solo per il piacere di farmi uno sgarbo, per farmi male, per rompermi il naso. Proprio come la Lear, questo vecchio pazzo».

Non trascorsi quasi quarant'anni da quando Olivier recitò Lear sul palcoscenico. Soffrì la parte a Ralph Richardson nella stagione 1946-47: un gesto di sfida fra due «primi piani» di un'epoca in cui la televisione ha naturalmente pagato caro per il privilegio di presentare Olivier nella parte che ormai gli spetta di diritto da ogni punto di vista, catturando simultaneamente quello che potrebbe essere il canto del cigno di uno dei più noti attori del secolo. La sua salute, infatti, continua a dettare preoccupazione. Negli ultimi quindici anni ha sofferto di cancro,

pneumonia, trombosi e per ultimo di dermatomiositi. La malattia che attaccò i muscoli. I medici hanno fermato l'attacco poco prima che raggiungesse il diaframma e lo uccidesse.

Sono stati i familiari ad incoraggiarlo ad accettare questo Lear. A livello artistico c'è il rapporto tra i protagonisti e lo spazio circostante appare veramente usitato dall'impietabile occhio delle telecamere che leggono la marca di un rossetto e succhiano sulle facce dei protagonisti come degli aspirapolvere. Tornano alla mente le osservazioni di uno dei critici teatrali più stimati, Kenneth Tynan, che già una trentina di anni fa faceva notare come in quest'ultimo mezzo secolo nulla ha impedito il teatro classico inglese più del problema di venire a patti con la permanente retoricità del suo materiale e pietra miliare: le opere di Shakespeare. Si è provato di tutto, abiti moderni, messianici puristi, maschere giacobine, dogmi freudiani, stravaganza vittoriana in un'alternanza di scelte più o meno convenzionali. Infatti nessuno ha idee precise sulla questo-

Le, ma anche della mancata risposta furono il progressivo inasprimento del corso governativo e il definitivo inasprimento del processo di logoramento nella classe operaia austriaca. Ogni tentativo di conciliazione della socialdemocrazia con i nazionazisti di fronte alla intransigente volontà di Dollfuss — spronato da

muovere, ma riesce a sorprendere indubbiamente, tralasciando per un momento la stessa mancanza di originalità di un prodotto che sembra destinato al grosso mercato internazionale, l'indiscutibile bravura di un attore che è diventato l'antologia vivente di un'intera epoca teatrale, affascinata.

«Non capisco perché nella mia giovinezza non sentii mai descrivere il ruolo di Lear come una specie di suicidio. Alla mia età è anche grottesco sentir dire che un attore trova degli ostacoli nell'affrontare un personaggio così reale che si può quasi toccare», dice Olivier. Del resto Olivier si è descritto come quell'attore che entra in parte cominciando con una quantità di elementi esterni, non dalle emozioni interne. Si procura un mucchio di dettagli e di caratteristiche che appartengono a quel particolare personaggio e poi lascia filtrare tutto dentro, finché anche la macchina delle emozioni si mette in moto e l'attore può effettivamente dire, come nel caso di questo Lear, «non recito, sono».

Alfio Bernabei

NAPOLEONE
Roma - Via Chinato, 16

SABRA-CHATILA
Storia fotografica di un genocidio
Prefazione di Emo Egoli
Fotolibro L. 15.000

CANZONI PER LA PACE
Dagli anarchici a Bob Dylan a De André a John Lennon: contro la guerra e la violenza
A cura di Clara Murtas
L. 5.000 illustrato

programmare bene manuali completi per imparare a scrivere programmi intelligenti

THOMAS C. BARTEE
PROGRAMMARE IN BASIC
320 pagine, 18.500 lire

ARTHUR KELLER
PROGRAMMARE IN PASCAL
304 pagine, 18.500 lire

Zanichelli



Un'inquadratura di «Sfida infernale» con Henry Fonda e Victor Mature e a destra John Ford

Il libro Cow-boy e indiani: al cinema non «rendono» più, ma in libreria è il loro momento d'oro. Ecco, in contemporanea, due volumi che esplorano il leggendario continente «western»

Un'enciclopedia per John Ford & C.



I vedovi (e le vedove) del western. Potremmo cominciare così un discorso su questo genere cinematografico dato per morto già alcune dozzine di volte, e sempre risuscitato dalla passione dello spettatore. Potremmo, ma saremmo costretti a smentirci quasi subito, perché il caro estinto, di questi tempi, sta dando insospettabili segni di vita. Non nelle sale cinematografiche, certo, perché un regista che proponesse a un pubblico di oggi la realizzazione di un western verrebbe guardato come un pazzo. Ma in altri campi le piste dirette a Ovest sono sempre affollate. Lo spunto è l'uscita di due volumi assai importanti, «I film di John Ford» di J.A. Place, edito da Gremese, e «The western» di Phil Hardy, dalla monumentale filmografia critica edita dalla Aurum Press di Londra. Ma i segnali non si limitano all'editoria. Una rapida scorsa dei programmi TV permette ad esempio di constatare che ogni giorno, tra Rai e reti private, è possibile vedersi almeno due o tre film ambientati nel Far West; per non parlare della fluviale serie TV Alla conquista del West attualmente in onda su Canale 5 e giunta in Italia alla terza replica, forse un record.

Perché il western, morto al cinema, è così popolare in TV e continua quindi, in misura forse più massiccia ora che nel periodo d'oro degli anni 40-50, a nutrire l'immaginario collettivo? Forse proprio al TV, portandolo nelle case un giorno sì e l'altro anche, ha contribuito a rendere «consueto» il genere e a riannunciarlo come «avvenimento» cinematografico. In un'epoca in cui ogni film deve essere un evento, nessuno spettatore si sobbarcherebbe la spesa di 5-6000 lire per vedere al cinema uno spettacolo a cui la TV l'ha

tanto abituato. Paradossalmente, l'estinzione cinematografica del western è il sintomo più significativo della sua diffusione capillare nelle coscienze del pubblico. È difficile spiegare il motivo per cui un secolo scarno di storia (non sempre gloriosa) degli Stati Uniti ha tanta presa sulla fantasia degli spettatori di tutto il mondo. Una spiegazione suggestiva potrebbe essere la seguente: qui il del western è un mondo doppio, che oscilla tra l'esaltazione della libertà individualistica e l'epopea della civilizzazione di un mondo selvaggio. È quindi nello stesso tempo la storia di individui liberi e sociali, e di una comunità che trasporta le proprie regole al di là di una frontiera sempre rinnovabile. Il western quindi soddisfa i sogni anarcoidi dello spettatore, garantendone nel contempo i bisogni di sicurezza, la necessità di riconoscersi all'interno di un gruppo.

L'idea, dobbiamo confessarlo, non è nostra. La ritroviamo nel volume «I film di John Ford», che posto in vendita al prezzo di 52.000 lire è andato esaurito nel giro di pochissime settimane, tanto che l'editore Gremese ne curerà al più presto una ristampa. Secondo l'autore, J.A. Place, John Ford è appunto il più grande cantore del West inteso come comunità: si pensi alla piccola società itinerante di Ombre rosse, e soprattutto alla comunità militare (metafora dell'America tutta) ritratta con tanto affetto nei mirabili western sulla cavalleria, da Rio Bravo a I cavalieri del Nord-Ovest. Ma si pensi anche a una comunità di segno opposto, quella dei poveri emigranti dello straordinario Furore.

Il volume di Place è la traduzione/fusione

di due libri usciti nel 1974 ed entrambi dedicati a Ford: «The Western Films» e «The Non-Western Films». Introdotto da una prefazione di Sergio Leone, il libro è una cartellata sulla carriera di Ford ricca di dati, e corredata da una puntuale analisi dei motivi drammaturgici e mitologici presenti nei film. Il libro si integra perfettamente con quello che resta un caposaldo della critica fordiana, quell'«About John Ford» di Lindsay Anderson (certo, il regista di Il... pur troppo non tradotto in italiano).

Se Ford è l'Omero del western corale e comunitario, i grandi individualisti potrebbero essere considerati Howard Hawks (di cui è in programmazione un ciclo in TV) o Anthony Mann o Raoul Walsh, o magari il Sidney Pollock di Corvo rosso non avrai il mio scalpito. Tutti autori ampiamente presenti nel secondo volume di cui parliamo, e che è sicuramente la nuova Bibbia dei «westernologi». «The Western» di Phil Hardy è un elenco di tutti i western sonori, con dati, schede e fotografie (tratte dalla collezione di John Kobal, studioso inglese autore insieme a Kevin Brownlow di un fondamentale volume e di una bella serie TV sul cinema muto americano), preceduto da un'introduzione storica sul genere e seguito da una serie di appendici sugli incassi, sugli Oscar e su mille altre curiosità.

Inutile dire che il volume, disponibile presso le migliori librerie specializzate al prezzo di 78.000 lire (ma si può provare a richiederlo direttamente alla Aurum Press, 33 Museum Street, WCI Londra), è una miniera di notizie. Apprendiamo per esempio che il western più gratificato dagli incassi è il paradisiaco Mezzogiorno e mezzo di Mel Brooks, anche se una classifica che

tiene conto delle diverse valutazioni del dollaro assegna il primo posto a Duello al sole di King Vidor. Ombre rosse è appena ottantesimo nella prima graduatoria: il film di Ford che ha incassato di più è Sentieri selvaggi, del '56.

Ma la curiosità più inedita per lo spettatore italiano è la consistenza del cosiddetto B-Western, serie di film prodotti con pochi soldi che hanno poi molto influenzato le filiazioni televisive del genere. Per esempio, sapete chi è l'attore western in testa agli incassi dal 1943 al 1954, senza interruzioni? Non è John Wayne né Gary Cooper: è Roy Rogers, un ex-cowboy, «stella» della produzione di serie B che ha dato il nome anche ad una marca di blue-jeans. Il dato più previsto, invece, è la contrazione quantitativa: nel 1950 i titoli prodotti a Hollywood sono 70 (in un anno), nel 1982 sono la miseria di 4, nessuno dei quali arrivato in Italia (e almeno uno, il canadese The Grey Fox, «La volpe grigia», è di ottimo livello).

È quasi superfluo dire che un volume come quello di Phil Hardy deve essere tradotto. Segnaliamo piuttosto agli editori italiani che questo è solo il primo capitolo della Aurum Film Encyclopedic, un' iniziativa che coprirà tutti i generi hollywoodiani: sono quasi pronti il secondo e il terzo volume, rispettivamente sulla fantascienza e sull'horror, ai quali seguiranno i repertori sulla commedia, il film d'amore, il film bellico, l'avventura, il musical e il thriller. Ed è un peccato che simili preziosi testi, di cui l'editoria inglese è spesso prodiga, siano inaccessibili alla grande maggioranza degli appassionati.

Alberto Crespi

Il film

Cujo, un cane poco amico dell'uomo



Una scena di «Cujo»

CUJO - Regia: Lewis Teague. Sceneggiatura: Barbara Turner (tratta dall'omonimo romanzo di Stephen King). Interpreti: Dee Wallace, Danny Pintauro, Christopher Stone, Daniel Hugh-Kelly. Fotografia: Jan De Bont. USA, 1983.

«A quanto la dai?». «A niente, questa è spacciata, come la Lazio». Commenti presi al volo, venerdì sera, al cinema Etoile di Roma. Sullo schermo la povera Dee Wallace, già giornalista ficcantesca nell'«Ululato» e mamma incredula in «E.T.», se la sta vedendo bruciata: da due giorni è barricata con il figlioletto dentro la macchina in panne, nella campagna del Maine, minacciata da un cane rabbioso di 120 chili. Appunto Cujo. Bavoso, deformato dall'infezione, gli occhi iniettati di sangue, il San Bernardo ha già sgozzato il garagista Ed Lauter e un vicino, ma non è ancora soddisfatto. Si lancia come un ossesso sugli sportelli della vecchia Ford, smastica le maniglie, incrina il vetro del lunotto. È un incubo.

Efficacemente reclamizzato dai trailer televisivi e annunciato come l'evento orrorifico dell'anno, Cujo è partito alla grande, con sale piene e pubblico ben disposto a farsi spaventare. Il fenomeno incuriosisce. Il regista Lewis Teague, ex allievo di Roger Corman, è noto solo ai patiti dell'horror (suoi erano il divertente «Alligator» e il deprezzabile «Philadelphia, Security»). Né basta a spiegare il successo del film il nome, sbarbato sui manifesti, di Stephen King, affermato romanziere saccheggiato al cinema da registi come Kubrick («Shining»), De Palma («Carrie»), Tobe Hooper («Le notti di Salem»), John Carpenter («Christine») e Romero («Creepshow»). No, probabilmente il merito principale va attribuito a quel nome misterioso, indicifrabile, che non si sa bene come pronunciare: Cujo.

E pensare che, passata la stagione dei grandi film della paura di marca Spielberg e Carpenter, il genere stava languendo, degradato da un uso meccanico della violenza e dalla banalità delle sceneggiature. Al cinema il brivido non tirava più, tanto che negli USA perfino una superproduzione come «Ai confini della realtà», con quel cast lussuoso di registi, aveva fatto cilecca ai botteghini. Adesso sembra che stia tornando di moda, ma sotto altre sembianze. La mutazione genetica, la giostra degli zombies, la luna piena hanno trovato un accattivante alleato nella musica rock, come conferma lo strepitoso successo del video di Michael Jackson, «Thriller».

«Cujo» che cosa c'entra? Cujo sta nel mezzo, in bilico tra il sotto-filone «bestie cattive & company» e il terrore sofisticato. Certo, nella trasposizione cinematografica i sapori più inquietanti del romanzo sono andati perduti, ma Teague (succeduto a Peter Medak) è riuscito in parte a non trasformare il film in una fiera della crudeltà. Il fatto che Cujo non è un romanzo «gotico» in senso stretto. Stephen King narra sì le scorribande di un cane omicida, ma il cuore del romanzo sta altrove: nella descrizione delle psicologie, nel resoconto dei piccoli orrori quotidiani (il bimbo che vede mostri nel postiglio, la moglie annoiata e adultera, il marito frustrato della famiglia Trenton). Il cane, insomma, non sarebbe altro che la materializzazione di un incubo familiare, un'eresenza malsana prodotta e favorita dalla dissoluzione di quella e altre coppie. Dunque, bene ha fatto Teague a cercare di conservare la dimensione allegorica della pagina scritta, anche se poi ha dovuto fare i conti con i meccanismi obbligati (sangue, sedismo, make-up) del genere imbastardendo il tutto.

E per finire un avviso ai cinefili cinofili: d'ora in poi occhio ai San Bernardo placidi e paffuti. Dopo Cujo, la storiella sul cane miglior amico dell'uomo è tutta da rivedere...

● Al cinema Etoile di Roma **Michele Anselmi**

Oggi la Coop è una delle più grandi e moderne catene di distribuzione italiane. Impegnata nella ricerca della qualità migliore a tutti i livelli, tutti i giorni. Nella scelta delle aziende fornitrici, la Coop dà la preferenza a quelle tecnologicamente più avanzate e alle cooperative agricole e industriali. Per le carni, ad esempio, la Coop si affida esclusivamente ad allevamenti nazionali.

E opera rigorose selezioni e severi controlli su tutti i capi. Per il consumatore, fare la spesa nei supermercati Coop vuol dire avere la certezza della genuinità e della freschezza dei prodotti. E la garanzia della migliore qualità a prezzi-risparmio. Tra la Coop e i consumatori si è instaurato un rapporto di fiducia che si basa su fatti reali. Infatti la Coop è la più grande organizzazione di consumatori in Italia. Oltre un milione di persone che si sono associate in cooperativa, e i frutti di questa cooperazione si vedono. **E LI RACCOGLI TU, CONSUMATORE.**

I FRUTTI DELLA COOPERAZIONE



coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

In occasione del 60° anniversario della fondazione dell'Unità la **CASA EDITRICE TETI** mette a disposizione, fino al 29 febbraio, ad un prezzo eccezionale, la raccolta di tutti i numeri dell'Unità (1927-1945). Per l'acquisto dei 4 volumi in edizione reprint «L'Unità clandestina» verrà praticato il prezzo di Lit. 80.000 anziché di Lit. 160.000.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Tedi Editore - Via E. Nô, 23 - 20133 MILANO Telefono (02) 20.43.539 - 20.43.597

Spettacoli

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alla 16.30 (domenica) tagl. n. 24. La perichole di J. Offenbach, maestro concertatore e direttore Alain Lombard, direttore del Coro Gianni Lazzari, regia J. Savary e W. Kremer, scena M. Lebos, costumi M. Dussart, coreografia L. Massine. Interpreti principali: Elena Zou, Claudio Desderi, Ugo Benelli.

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Una ragazza e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S (15-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Una ragazza e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S (15-22.30)

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 21. Baby Budd test e regia di Macanotto Grafico; con Gianpaolo Innocentini e Stefano Marafante.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 69 - Tel. 4758598)
Alle 17. Carlo Molteni presenta Stefano Satta Flores e Paolo Tedesco in Per il nostro tutto bene. Novità di S. Satta Flores e Marina Piza; con Carlo Sabbatini e Angelo Pagano.

TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Alle 18. Vita dell'architettura e vagabonde C. P. Regia di Camilla Migliori. Con E. De Palo, M. P. Regoli, A.M. Vitali. Musiche di A.M. Vitali.

Lettere al cronista

L'articolo sugli appalti delle Ferrovie
Nell'articolo «Alle Ferrovie piace l'appalto», pubblicato nella cronaca di Roma de «l'Unità» del 22 gennaio scorso, è affermato, sostanzialmente, che soltanto le pressioni delle organizzazioni sindacali avrebbero indotto le F.S. a dare corso ad un esperimento di elevata meccanizzazione dei lavori all'armamento con personale di organico, che, nonostante l'esito positivo dell'esperimento, l'Azienda si rifiuterebbe di organizzare tale modello organizzativo e che negli analoghi lavori in appalto si consentirebbe alle imprese di evitare l'esecuzione delle prestazioni meno remunerative. Le macroscopiche inettituzioni contenute nelle affermazioni raccolte dall'estensore dell'articolo rendono indispensabili le seguenti precisazioni.

Viterbo

ORTE alle 9.30 assemblea (De Francesco).
DOMANI ROMA
ASSEMBLEE: PONTE MILVIO alle 19 (Proietti); ENEL alle 18 a Ostiense (Granone); LA STORIA alle 20 (Mazzoli); SEZ. UNIVERSITARIA assemblea aperta su referendum autogestito su misura alle 18.30 (Sensale).

Latina

CONGRESSO SEZZE (Gramsci) alle 9 (Riccini); CISTERNA alle 9 (Riccini).
OGGI
COMITATO DIRETTIVO REGIONALE E convocato per domani alle 10.45 Comitato Direttivo regionale in preparazione della VII Conferenza Nazionale delle donne comuniste. La relazione di Pasqualina Napolitano).

Monteporzio

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamonico 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984. Inoltre corsi di officina, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596588)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S (15-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Una ragazza e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S (15-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Sapori di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari. E. Giorgi - S (16-22.30)

Frascati

POLITEAMA
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA (15-22.30) L. 4500
SUPERINCENNA
The day after (il giorno dopo) con J. Roberts - DR (16-22.30)

Marino

COLIZZA
Al bar dello sport con L. Barli - C (16-22.30)

Parrocchiali

AVILA
Il paradiso può attendere con W. Beatty - S CINEFIORIELLI
Tuono blu con R. Scheider - FA CINESEGGIATE
Dolito all'autostrada con T. Mban - C DELLE PROVINCE
Riposo ERTRIA
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - C KURSAAAL
Spazio 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - A LIBIA
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA NATEZEBIO
Occhupussy operazione piovra con R. Moore - A NOMENTANO
Nomentano - DA ORIONE
Cenerentola - DA S. MARIA AUSILIATRICE
Cenerentola - DA STATUARIO
Banana Joe con B. Spencer - A TIZIANO
The Blues brothers con J. Belushi - M TRIONFALA
Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio - C

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole Sconcertino. Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Ori d'Albert, 1/c - Tel. 657.378)
SALA 1: Alle 16.30, 18.30, 20.30 e 22.30 D'amore al vivo (S. Agosti su schermo rotondo).

Il partito

OGGI
COMITATO DIRETTIVO REGIONALE E convocato per domani alle 10.45 Comitato Direttivo regionale in preparazione della VII Conferenza Nazionale delle donne comuniste. La relazione di Pasqualina Napolitano).

Latina

CONGRESSO SEZZE (Gramsci) alle 9 (Riccini); CISTERNA alle 9 (Riccini).
OGGI
COMITATO DIRETTIVO REGIONALE E convocato per domani alle 10.45 Comitato Direttivo regionale in preparazione della VII Conferenza Nazionale delle donne comuniste. La relazione di Pasqualina Napolitano).

Monteporzio

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamonico 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984. Inoltre corsi di officina, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

Parrocchiali

AVILA
Il paradiso può attendere con W. Beatty - S CINEFIORIELLI
Tuono blu con R. Scheider - FA CINESEGGIATE
Dolito all'autostrada con T. Mban - C DELLE PROVINCE
Riposo ERTRIA
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - C KURSAAAL
Spazio 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - A LIBIA
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA NATEZEBIO
Occhupussy operazione piovra con R. Moore - A NOMENTANO
Nomentano - DA ORIONE
Cenerentola - DA S. MARIA AUSILIATRICE
Cenerentola - DA STATUARIO
Banana Joe con B. Spencer - A TIZIANO
The Blues brothers con J. Belushi - M TRIONFALA
Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio - C

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole Sconcertino. Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Ori d'Albert, 1/c - Tel. 657.378)
SALA 1: Alle 16.30, 18.30, 20.30 e 22.30 D'amore al vivo (S. Agosti su schermo rotondo).

CONARTERMID

CONSORZIO COSTITUITO CON DELEGAZIONE COMUNALE N. 525 DEL 11-11-1983

PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO

6564950 6569198

ORARIO 8-20

TARIFE IMPOSTE DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

VITERBO

ORTE alle 9.30 assemblea (De Francesco).
DOMANI ROMA
ASSEMBLEE: PONTE MILVIO alle 19 (Proietti); ENEL alle 18 a Ostiense (Granone); LA STORIA alle 20 (Mazzoli); SEZ. UNIVERSITARIA assemblea aperta su referendum autogestito su misura alle 18.30 (Sensale).

Latina

CONGRESSO SEZZE (Gramsci) alle 9 (Riccini); CISTERNA alle 9 (Riccini).
OGGI
COMITATO DIRETTIVO REGIONALE E convocato per domani alle 10.45 Comitato Direttivo regionale in preparazione della VII Conferenza Nazionale delle donne comuniste. La relazione di Pasqualina Napolitano).

Monteporzio

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamonico 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984. Inoltre corsi di officina, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

Parrocchiali

AVILA
Il paradiso può attendere con W. Beatty - S CINEFIORIELLI
Tuono blu con R. Scheider - FA CINESEGGIATE
Dolito all'autostrada con T. Mban - C DELLE PROVINCE
Riposo ERTRIA
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - C KURSAAAL
Spazio 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - A LIBIA
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA NATEZEBIO
Occhupussy operazione piovra con R. Moore - A NOMENTANO
Nomentano - DA ORIONE
Cenerentola - DA S. MARIA AUSILIATRICE
Cenerentola - DA STATUARIO
Banana Joe con B. Spencer - A TIZIANO
The Blues brothers con J. Belushi - M TRIONFALA
Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio - C

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole Sconcertino. Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Ori d'Albert, 1/c - Tel. 657.378)
SALA 1: Alle 16.30, 18.30, 20.30 e 22.30 D'amore al vivo (S. Agosti su schermo rotondo).

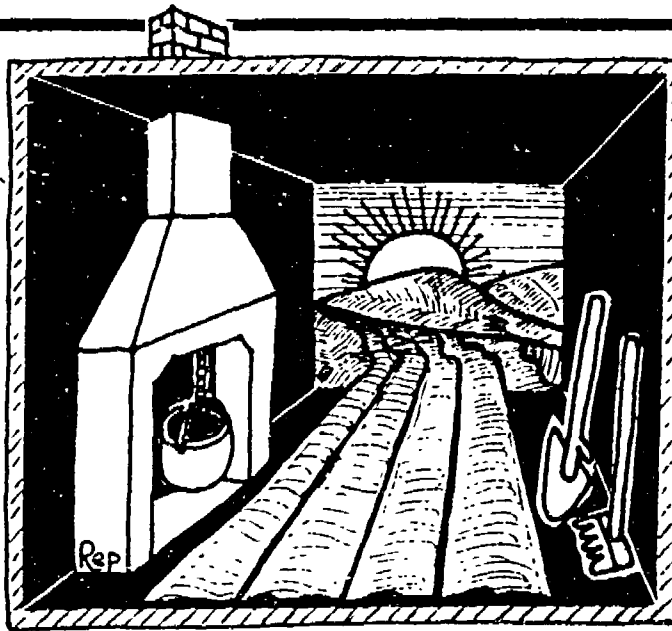
La cucina contadina: un premio a chi ha le ricette migliori

La cucina contadina è una vera e propria ricchezza gastronomica e culturale italiana. Ma è in pericolo, un po' per le nuove abitudini alimentari, un po' per effetto della pubblicità, ma anche perché spesso è mal conosciuta.

Per questo la pagina «Agricoltura e società» dell'Unità lancia una iniziativa per riscoprire la cucina contadina. Dal mese di marzo ogni domenica pubblicheremo una ricetta della gastronomia tradizionale italiana. Saranno i nostri stessi lettori di ogni regione a mandarci le ricette che conoscono. Noi sceglieremo le migliori.

Ogni ricetta pubblicata sarà premiata con l'invio al lettore da parte del «Cultiva» di una bella confezione di 12 bottiglie di vino di alta qualità.

Al «Cultiva», il Consorzio nazionale vini della Lega delle cooperative aderiscono 85 cantine sociali con oltre 45.000 viticoltori. Controlla il 10% della produzione nazionale e ha 150 tipi di vino. Le ricette dovranno essere mandate a «La cucina contadina», l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini 19, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche o geografiche (anche eventuali aneddoti).



Primo piano: il giudizio dell'Italia sul n. 1 dell'Europa verde Ma Dalsager è all'altezza?



Poul Dalsager, danese, dal 1981 è il Commissario Cee all'agricoltura

GIUSEPPE AVOLIO
Presidente della Confindustria

«Mi sembra più un ministro del suo paese (la Danimarca) che non della Comunità. Non ha sufficiente conoscenza dei problemi delle varie agricolture europee, né in questi anni si è messo in grado di acquisire per poter svolgere la sua delicata funzione. Non che non abbia buona volontà, ma gli manca l'esperienza sufficiente per imprimere quella spinta indispensabile per l'evoluzione della PAC».

CARLA BARBARELLA
Parlamentare europea (PCI), vice-presidente Commissione Bilancio

«Non me la sento di dargli una colpa specifica, penso che la responsabilità dell'attuale situazione siano ascrivibili a tutte le Commissioni. Questo gruppo di persone non ha assolto i suoi compiti. Di fronte alla crisi politica ed istituzionale della Cee non ha avanzato analoghe proposte coraggiose (anche se difficili), ma si è limitato ad appiattare le proprie posizioni al servizio dei governi».

EMO BONIFAZI
Assessore all'Agricoltura della Regione Toscana

«Non credo che possa essere definito "un protagonista", almeno rispetto alla gravità dei problemi in discussione. La questione comunque nei confronti dei dirigenti della CEE è la capacità del governo italiano di darsi una base nazionale per negoziare una profonda riforma della politica agricola comune».

ALFREDO DIANA
Senatore, ex presidente della Confindustria

«Ho conosciuto personalmente tutti gli ultimi commissari all'Agricoltura. Manholtz era l'uomo della grande inventiva, Lardinois un manager perfetto con grandi capacità operative. Gundelach aveva l'arte della diplomazia. A Dalsager mancano un po' tutte queste caratteristiche. Da anni ci ripropone le stesse cose, e questo è uno dei motivi dell'attuale crisi. E poi la sua mancanza di personalità fa sì che i commissari si appropriano delle sue competenze, e questo non è un fatto positivo».

GUIDO FABIANI
Professore di economia agraria a Napoli

«Ha la vocazione del contabile, non dell'uomo politico che in una fase delicata ha una sua strategia, un suo disegno. L'agricoltura italiana? Certo non perfetta, ma forse non si pone neanche il problema di saperne di più».

ANGELO LANA
Segretario nazionale della Federbriaccanti-CGIL

«È certamente un innovatore. Resta da stabilire se lavori per l'Unione europea o per il Re di Prussia. Le sue proposte per l'agricoltura fanno infatti più forte chi è già forte e più debole chi è già debole, portando così all'assunzione di equilibri che, per molti aspetti, hanno già messo in causa l'esistenza stessa della Comunità europea».

ARCANGELO LOBIANCO
Presidente della Coldiretti

«Tra i Commissari Cee all'agricoltura, mi sembra uno dei più sbiaditi. Ma nell'attuale situazione è l'intera Commissione che pecca per azioni e omissioni. A volte assomiglia a un colosso sindacale di una società per azioni».

CALOGERO MANNINO
Deputato dc, ex ministro dell'Agricoltura

«Al di là del carattere e del temperamento che lo contraddistinguono, egli incarna il momento che sta vivendo la Comunità: il grigiore dell'esaurimento di ogni carica utopistica; la riduzione di ogni capacità politica alla pura gestione ragionieristica; e quindi il blocco al dato contabile di ogni sforzo rivolto a individuare previsioni e nuove articolazioni della politica comunitaria».

GIULIO SANTARELLI
Sottosegretario di Stato all'Agricoltura

«Dalla sensazione di recitare sulla base di schemi rigidi, passiamo a quella di un'incerta, ma necessaria specie nella fase attuale. Nelle sue proposte e nei suoi interventi al Consiglio dei ministri non vi è traccia di una capacità di inventare meccanismi nuovi, né dell'esigenza di perseguire il riequilibrio dei redditi agricoli tra i vari paesi Cee. Insomma, un qualche perplessità sulla sua capacità di esprimere un colpo d'ala alla gestione della PAC».

MARIO TAMPIERI
Presidente dell'AICA, Alleanza italiana cooperative agricole

«Non voglio negare le difficoltà dei lavoratori. Diretta la politica agricola Cee vuol dire "gestire" più di 22.000 miliardi di lire, tener conto delle mille diversità tra il produttore molisano e quello danese, rispondere alle minacce americane, far fronte ai pochi soldi rimasti in cassa. Ma progetta e intravede la possibilità di un acquisto per usucapione quinquennale ove si fosse trattato di un terreno piccolo o di un terreno montano. In realtà nel caso in esame l'usucapione si compie comunque in 20 anni perché l'art. 1159 bis del codice civile, che prevede appunto l'usucapione di 15 anni, è stato introdotto con una legge del 1976 e non ha efficacia retroattiva. Pertanto i benefici di tale norma (cioè l'accorciamento dei termini) per l'usucapione si cominceranno ad apprezzare solo nel 1991».

Prezzi e mercati

Quello «scivolone» all'olio di oliva

Il mercato dell'olio d'oliva è letteralmente «scivolone» al tappeto negli ultimi mesi. L'evoluzione dei prezzi all'origine per il prodotto più significativo, cioè l'extra vergine, dà una piena dimostrazione di questo fenomeno. Secondo le rilevazioni dell'IRVAM la media mensile delle quotazioni durante il 1983 è cresciuta pressoché costantemente fino a toccare una punta massima di circa 3.850 lire al chilo a settembre: in questo periodo i produttori hanno ottenuto ricavi nel complesso superiori di un 20-25% a quelli conseguiti nella precedente campagna.

Il panorama è però del tutto cambiato a partire dall'autunno quando sono cominciate a circolare le prime previsioni sulla produzione 1983 e si profilava molto abbondante, cosa che del resto è stata poi pienamente confermata dai risultati della raccolta. Il mercato si è progressivamente appesantito e i prezzi sono crollati: tra ottobre e gennaio si è verificato un basso di circa 600 lire al chilo che ha portato i listini su posizioni che risultano inferiori del 14% ai livelli spuntati nello stesso periodo dell'anno scorso.

Nessuno nega che alla base di questa brusca inversione di tendenza ci sia in primo luogo la larga differenza dei volumi produttivi delle due campagne: la produzione 1982-83 di olio d'oliva è stata infatti del tutto deficitaria (4,2-4,3 milioni di quintali) mentre per il 1983-84 si è avuta un'annata di piena carica che ha consentito di ottenere più di 6 milioni di quintali.

Tuttavia il buco di offerta è stato subito colmato dalle importazioni che sono veriginosamente salite: in dieci mesi abbiamo infatti acquistato all'estero quasi 1,7 milioni di quintali di cui il 70% proveniente dalla Grecia. Con la possibilità di contare su questo prodotto le industrie di imbottigliamento e di raffinazione si sono per tempo costituite adeguate scorte e adesso si sono in pratica ritirate dal mercato.

Ad aggravare la situazione per i detentori è infine intervenuto il regolamento CEE entrato in vigore il 30 gennaio che prorogava da 30 a 120 giorni il pagamento dell'intervento: molti produttori si sono affrettati a conferire di ogni capacità di carico che restano in loro possesso sono ancora talmente abbondanti che appare inevitabile un ulteriore ridimensionamento dei prezzi nelle prossime settimane.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 6-12 febbraio

Rilevazioni IRVAM in lire-chilogrammo IVA esclusa.

Extra vergine: Pescara 3.250-3.450, Bari 3.180-3.300, Foggia 3.200-3.300.

Fino vergine: Bari 3.050-3.100, Taranto 3.000-3.100, Imperia 3.200-3.300.

Chiedetelo a noi

Lavora la terra del fratello (fallito)

Da diciassette anni lavoro un appezzamento di terreno di 22.000 metri che è di mio fratello. Lui mi ha sempre lasciato fare come se il terreno fosse stato mio. Però il raccolto l'ho sempre diviso con lui e di fronte alle autorità competenti per avere le agevolazioni ho sempre dichiarato di essere affittuario. Ora mio fratello è fallito e il terreno sta per andare all'asta, ma il curatore del fallimento mi ha detto che non ho alcun diritto di prelazione perché non c'è contratto scritto di affitto.

Federico Fedi

Il rapporto con tuo fratello è certamente un rapporto di affitto non solo perché lo hai dichiarato nei tuoi atti, ma anche perché gli hai dato una sorta di canone in prodotti. Purtroppo però la legge esclude il diritto di prelazione degli affittuari in caso di vendita forzata. Tu comunque avrai diritto a continuare a essere affittuario con il futuro acquirente del terreno.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile dell'Università di Macerata

Un errore

Nella mia risposta alla lettera della lettrice G.C. pubblicata l'11 dicembre sono incorso in un errore. Si trattava di un fondo posseduto dal 1968 e io avevo fatto intravedere la possibilità di un acquisto per usucapione quinquennale ove si fosse trattato di un terreno piccolo o di un terreno montano. In realtà nel caso in esame l'usucapione si compie comunque in 20 anni perché l'art. 1159 bis del codice civile, che prevede appunto l'usucapione di 15 anni, è stato introdotto con una legge del 1976 e non ha efficacia retroattiva. Pertanto i benefici di tale norma (cioè l'accorciamento dei termini) per l'usucapione si cominceranno ad apprezzare solo nel 1991.

Mi scuso con la compagna e con i lettori: ma spero che l'occasione sia stata utile per precisare e chiarire i termini della questione.

c.a.g.

In breve

● **SOLDI ALL'AGRICOLTURA:** per supplire ai carenti stanziamenti della finanziaria nell'84 concede al settore, i senatori comunisti hanno presentato un disegno di legge ad hoc. In particolare si propone di garantire alle regioni i finanziamenti per proseguire gli interventi previsti dalla legge 403/77.

● **BORSE DI STUDIO:** per l'importo di 300 mila lire saranno concesse dal Comitato organizzativo del congresso mondiale di conigliocultura a 6 studenti di V anno degli istituti agrari e a 6 universitari. Informazioni presso l'Ani-Aia, Via A. Tolonia 19, Roma (Tel. 06/854903).

● **FIATAGRI:** starebbe negoziando l'acquisizione della «Branda», una ditta francese di costruzione macchine agricole.

● **CREDITO AGRARIO:** l'Ani-Aia, l'Associazione nazionale fra gli istituti di credito agrario, ha espresso una valutazione fortemente negativa sulla struttura e le funzioni dell'Istituto centrale di credito agrario la cui costituzione è prevista in un provvedimento all'esame del Senato.

● **ORMONI:** l'organizzazione europea dei consumatori ha accusato la Cee di non far nulla per impedire l'uso di 2 ormoni sintetici nell'alimentazione animale e di difendere gli interessi della ditta francese che li produce (Roussel Uclaf).

● **TACCUINO:** Venerdì 17 trasmissione in TV della Confindustria. A Padova comincia il Flormat, a Piacenza il Momec (Conigli).

PROSSIMAMENTE: Le razze italiane da carne per alcuni sono le migliori del mondo, per altri non sono convenienti. Come stanno realmente le cose? E quali razze sono «di moda» (e quali scompaiono)?

Una ricostruzione dei moti contadini dell'800 nel Mantovano

Al grido «la boje» scoppia il primo grande sciopero



Il 16 febbraio si apre a Venezia, all'Ate-
neo Veneto, il convegno dell'Istituto
Cervi su «La boje: moti contadini e so-
cietà rurale nel secondo 800». Sulla
«boje» ecco una rievocazione dello sto-
rico L. Ardiziani.

Il 18 febbraio 1886 «l'Epoca», giornale democratico-popolare-illustrato, pubblicato a Genova, esce con un grande disegno in prima pagina. Al centro, a mo' di cartello, la scritta «la boje», sopra la statua marmorea della Giustizia; a lato e in basso un corteo di contadini con in mano gli arnesi del loro lavoro e figure di uomini e donne, rappresentanti i contadini di Mantova. Il titolo: «Il processo dei contadini mantovani». Altri sei frontespizi, di altrettanti numeri del periodico nei giorni successivi riguardano la causa, celebrata a Venezia, fra il 16 febbraio e il 27 marzo.

«La boje, la boje, e de boto la va fora» è la parola d'ordine che aveva percorse le campagne del Polesine alla vigilia dello sciopero dei melittori nel giugno 1884. La pentola bolle e d'un colpo scoppia. Le condizioni dei lavoratori della terra a giornata sono insopportabili, la rivolta sta per scoppiare. Lo sciopero rodigo è massiccio, vigoroso, violento contro coloro che tentano di spezzarlo e infine vittorioso. Cavalleggieri, bersaglieri e carabinieri quattromila i primi e ottocento i secondi, intervengono durante il conflitto e mettono mano alla falce per mietere e arrestano numerosi contadini, 220 dei quali sono poi condannati per reati connessi col lavoro.

Lo stesso motto viene fatto proprio dai braccianti e salariati mantovani l'anno successivo, nell'85, quando scen-

dono in agitazione e scioperano. «Si scrive sulle muraglie la boje... Al grido la boje si fa in Rivere una dimostrazione che si sciolse in presenza della Pubblica Forza...» così si legge nell'atto d'accusa contro i processi dell'86. Andrea Costa, deputato, che svolge le funzioni di corrispondente da Venezia per «Il Messaggero» di Roma, chiama il processo ai contadini mantovani «il processo del rischio contro i poveri», e così, ogni sua corrispondenza appare intestata sul quotidiano della capitale.

Il movimento de «la boje» nel Mantovano, parte dopo lunga preparazione ad opera di due associazioni, la «Società di Mutuo soccorso fra i contadini di Mantova» e l'«Associazione generale dei lavoratori della terra». Entrambe raccolgono l'aspirazione dei giornalieri avere un migliore compenso per il loro lavoro, per tenere mali vecchi e gravissimi (disoccupazione, malattie, prepotenza dei padroni). Viene documentato che una famiglia tipo, costituita da due genitori e due figli, per affitto, lume e sale, riso, farina gialla, lardo, vino, legna e vestiario aveva bisogno di lire 1,90 al giorno, ossia 695,40 lire all'anno. Ma il guadagno annuo per lo stesso nucleo medio risultava di circa 400 lire in tutto.

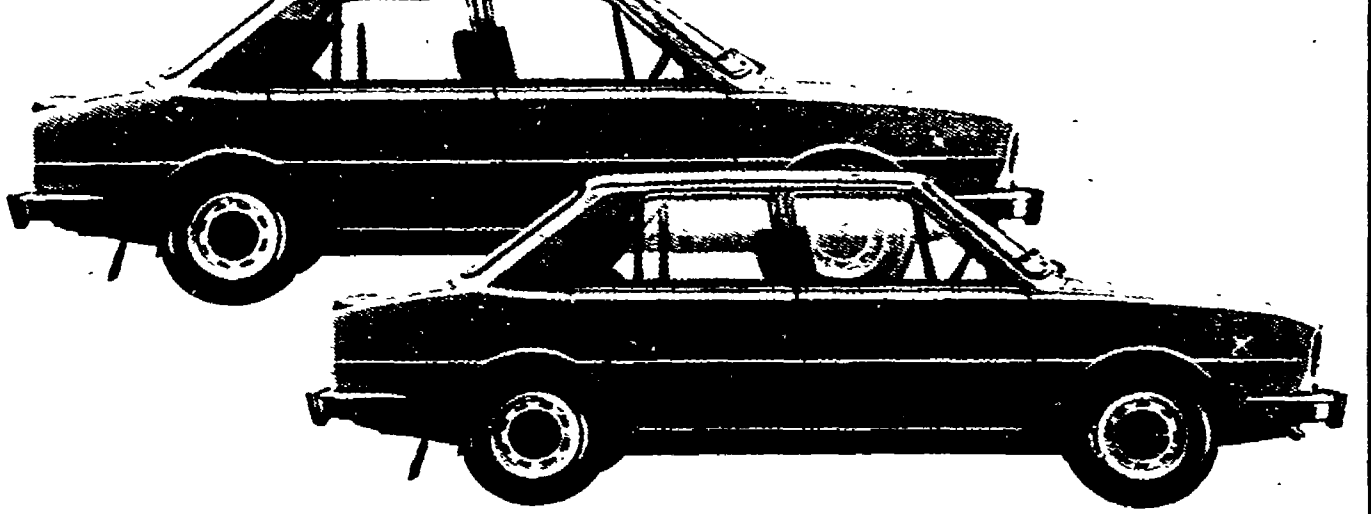
Dall'opuscolo «Statuto, tariffa e regolamento della Società di Mutuo soccorso tra i contadini con sede in Mantova», si legge che le tariffe proposte nel novembre 1884 e rinvinciate durante l'agitazione dell'inverno '85, erano, per gli uomini dai 15 anni in poi, oscillanti dai 40 centesimi l'ora al 25 a seconda della pesantezza del lavoro e della stagione; per le donne della stessa età, dai 25 al 20 centesimi; per i fanciulli, dai 12 al 15 anni, 15 centesimi per ogni ora. Si desume pure che l'orario andava da «mezz'

ora dopo l'alzata del sole... e mezz'ora prima del cader del sole e due erano le ore di riposo per i pasti d'inverno e tre d'estate».

Lo sciopero in diverse località mantovane si avvia a metà febbraio, e cresce e si ravviva, investendo le campagne che hanno il loro fulcro in San Benedetto Po, il mese dopo, il 26 e il 27 marzo, i capi dell'agitazione, i dirigenti locali più in vista, sono prelevati dalle loro abitazioni ed arrestati: sono quasi duecento. Dopo un anno in 23 sono processati (17 in stato di detenzione). Fra loro Eugenio Sartori e Francesco Sillprandi (69 anni), stigmati presidenti delle due associazioni, patrioti ed ex ufficiali dell'esercito, e Giuseppe Barbani, popolare agitatore socialista. La Corte di Venezia fa giustizia della lunga ed esagerata montatura contro il nascente movimento sindacale dei lavoratori della terra e, alla fine, assolve tutti gli imputati.

SE STAI PER SPENDERE

dieci milioni per una piccola auto non farlo.



Entra da un concessionario Skoda scoprirai che con la stessa cifra, 10 milioni, puoi comprarti non una piccola auto ma due grandi, affidabili, confortevoli Skoda. Da un concessionario Skoda basta entrare in due, tu e tua moglie, o tu e tuo figlio, oppure tu e un amico per avere in più una speciale facilitazione di pagamento. Naturalmente puoi anche entrare da solo per verificare quanto la qualità di una Skoda sia molto superiore al suo prezzo. Oggi Skoda può darti due grandi auto al prezzo di una piccola utilitaria. Pensaci.

Cerca il concessionario **SKODA** nell'elenco alfabetico

Calcio

Riparte il campionato che forse oggi sceglierà la squadra capace di opporsi alla Juventus

Roma e Torino all'ora della verità

Finalmente si torna a parlare di campionato dopo la goliata azzurra di sabato scorso. Ce ne eravamo un tantino dimenticati con tutte queste storie fiorite intorno al calcio, che parlano di stranieri in arrivo ed altri in partenza, di intrighi federali, in vista del rinnovo del governo della pedata e di tante altre storielle, che ti impediscono di dimenticarti. Storie che spesso non hanno nulla a che fare con i prati verdi, dove corrono i giocatori alla ricerca dei due punti e dell'irrinunciabile congruo premio partita.

Dunque torniamo a riparlare di campionato, che dovrebbe aver trovato nuovo vigore e forza di interesse, dopo il pingue successo della nazionale contro il Messico. Accade sempre così. Gli slanci della nazionale si riflettono come in uno specchio sul torneo. E sono slanci benefici. Oggi, a scrutar bene il calendario, sembra una giornata ideale per la Juventus. Lei, «madama» bianconera, se ne sta tranquilla ad attendere la Lazio, che in realtà è una Lazioetta. Le altre, quelle a cui fa gola il suo primato, si affrettano a mettersi in fila di loro, per non perdere quel posto al sole, che si sono conquistate con grande dispendio di copiosi sudori ed interminabili fiatoni.

C'è Roma-Torino, c'è Fiorentina-Sampdoria, c'è Verona-Udinese. C'è insomma mezzo campionato, quello d'alto bordo che si guarderà in cagnesco per novanta minuti, deciso a sgambettarsi, pur di farsi largo ed imporre i diritti di indomabile seguio, a caccia della indovinata lepre bianconera.

Qualcuno obietterà, che la carrozzeria della Juve mostra di questi tempi segni di ruggine e qualche scrostatura di troppo. Pecche messe in evidenza dal Napoli, due domeniche fa in campionato e dal Bari nel mercoledì di coppa con il suo ritmo indavolato. Quasi sicuramente si è già corso ai ripari. Oggi, si può star certi, Platini e soci torneranno ad essere la solita limousine lustrata e con il motore rombante. La povera Lazio spera soltanto di non essere travolta dal bolide, e sogna di vestire i panni del Bari. Siamo sotto carnevale e i travestimenti sono accettati dal gioco. L'importante, trattandosi di travestimenti, è che non facciano ridere troppo. All'Olimpico, occhi su Roma-Torino. E in partita, che è una giornata. Ecco un altro innesco da capogiro per la Roma del presidente Dino Viola.

C'è in gioco l'intero campionato di queste due squadre. Soprattutto per la Roma, che

rispetto al Torino si trova ancora più sotto in classifica. Se nella mente di Liedholm e dei suoi giocatori c'è ancora l'idea di bissare lo scudetto, contro i granata non possono far altro che vincere. Anzi devono vincere a tutti i costi, considerando che la Juve, la vittoria contro la Lazio, dovrebbe averla in tasca.

Ma vincere contro il Torino non è affatto un gioco da pupi. Dovrà essere la migliore Roma della stagione. E una cosa possibile? Sulla scorta del passato, cioè prima dello stop, non molto. Chissà, può darsi che la so-

curiosità intorno alla Fiorentina. Curiosità di vedere se la sua marcia è veramente spedita e tanto sostenuta da poter arrivare a disturbar la capollista. Gli esperti dicono che attraverso un momento favorevole e che i risultati conseguiti non vanno presi per oro colato. La Sampdoria, alla quale piace rovinare le feste casalinghe delle sue avversarie, potrebbe farci capire qualcosa di più su questa squadra, che non dà nell'occhio, ma che continua ad avanzare sempre di più in classifica. Verona-Udinese: ecco il derby. In campo c'è il meglio del calcio di provincia. Una provincia che s'è nobilitata con fior di campioni e che s'è stancata di recitare ruoli secondari. Due squadre fresche ed ambiziose. Non sognate scudetti, per il momento. Però a loro piace tanto dar fastidio alle grandi, complicargli le cose. È una specie di preavviso per il futuro.

In coda, la musica non sarà molto diversa da quella dell'alta classifica. Anche qui terribili e drammatici faccia a faccia. Ed è veramente il caso di dire, chi si ferma è perduto. Mezzo, perché c'è ancora un bel po' di strada da percorrere. Avellino-Napoli, Genova-Pisa. Basta dare uno sguardo alla classifica per comprendere che partita saranno. Restano le due milanesi e il loro campionato di mezza classifica. I rossoneri saranno di scena a Catania. L'Inter in casa con l'Ascoli. Rischiano naturalmente di più i rossoneri. Il Lazio questa volta si gioca tutte le residue speranze di salvezza. Se fallisce ancora, può veramente dire addio e prepararsi a tornare tra i cadetti. Le distanze dalle altre diventerebbero incolmabili. Ascoli-Inter è invece una partita fra squadre tranquille. Sono reati, ma Roma-Torino, è in partita, che è una giornata. Ecco un altro innesco da capogiro per la Roma del presidente Dino Viola.

Paolo Caprio

La Samp formato trasferta mette in ansia la Fiorentina

La Lazio appare chiusa dal pronostico contro la Juve - I derby Avellino-Napoli e Verona-Udinese mettono altro «pepe»



● PRUZZO intenzionato a dare un dispiacere a Bersellini

Così in campo (ore 15)

AVELLINO-NAPOLI
AVELLINO: Paradisi, Osti, Vullo, Schiavi, Favero, Bagnoli, Barbaddo, Tagliavanti, Diaz, Colomba, De Napoli, (12 Zannelli, 13 Citona, 14 Maiellaro, 14 Piccolo, 16 Bertoneri).
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Frappampina, Masi, Boldini, Dal Fiume, Caffarelli, Casale, De Rosa, Diccio, Celestini, (12 Assante, 13 Dalla Pietra, 14 Carannante, 15 Pellegrini, 16 Palanca).
ARBITRO: Barbresco di Cornons.

CATANIA-MILAN
CATANIA: Sorrentino, Mosti, Pedrinho, Torrisi, Chinellato, Ranieri, Morra, Bilardi, Cantarutti, Luvarov, Carnevale, (12 Onorati, 13 Ciampoli, 14 Sabadini, 15 Gregori, 16 Craxiosi).
MILAN: Pionti, Geraci, Evani, Tassotti, Galli, Baresi, Carotti, Battistini, Blissett, Verza, Damiani (12 Nucari, 13 Spinosi, 14 Tacconi, 15 Icardi, 16 Inconciati).
ARBITRO: Benedetti di Roma.

FIORENTINA-SAMPDORIA
FIORENTINA: Galli, Pin, Contratto, Oriati, Massaro, Passarella, Bertoni D., Pecci, Monelli, Antognoni, Jacchini, (12 Alessandrini, 13 Ferroni, 14 Miani, 15 A. Bertoni, 16 Pulici).
SAMPDORIA: Bordon, Guerrini, Vierchowood, Pari, Pellegrini, Renica, Casagrande, Scanziani, Mancini, Brady, Zanone, (12 Rosini, 13 Bellotto, 14 Aguzzoli, 15 Chiari, 16 Marzocchini).
ARBITRO: Mattei di Macerata.

GENOA-PISA
GENOA: Favaro, Romano, Testoni, Faccenda, Onofri, Polcano, Benedetti, Milet, Antonelli, Eloi, Briaschi, (12 Gagliardi, 13 Canuti, 14 Bosetti, 15 Eramo, 16 Zanino).
PISA: Mannini, Longobardo, Azzali, Vianello, Garuti, Sala, Berggren, Criscimanni, Sorbi, Scarnecchia, Bigozzi, (12 Buso, 13 Occhipinti, 14 Giovannelli, 15 Marini, 16 Kietli).
ARBITRO: Culli di Roma.

INTER-ASCOLI
INTER: Zenga, Ferri, Bergomi, Pasinato, Collovati, Baresi, Müller, Bagni, Altobelli, Baccalossi, Sereni, (12 Rechi, 13 Meazza, 14 Marini, 15 Muraro, 16 Lucchi).
ASCOLI: Corti, Anzino, Citterio, Menichini, Bogoni, Mandolini, Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Juary, (12 Muraro, 13 Pochesi, 14 Nicolini, 15

Perrone, 16 Trifunovic).
ARBITRO: Menicucci di Firenze.

JUVENTUS-LAZIO
JUVENTUS: Tacconi, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scola, Penro, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Vignola).
LAZIO: Orsi, Spinuzzi, Filisetti, Piscicella, Battista, Podavini, Vinazzani, Manfredonia, D'Amico, Laudrup, Cupini, (12 Cacciatore, 13 Miele, 14 Piraccini, 15 Marini, 16 Meluso).
ARBITRO: Pileri di Genova.

ROMA-TORINO
ROMA: Tancredi, Nappi, Oddi, Nela, Falcao, Maldera, Conti, Cerezo, Pruzzo, Di Bartolomei, Graziani, (12 Malgioglio, 13 Baldieri, 14 Strukej, 15 Giannini, 16 Vincenzi).
TORINO: Terraneo, Corradini, Beruatto, Zaccarelli, Danova, Galbati, Schachner, Caso, Selvaggi (Pileggi), Dossena, Hernandez, (12 Copparoni, 13 Francini, 14 Picci, 15 Pileggi o Benedetti, 16 Comi).
ARBITRO: Corsari di Milano.

VERONA-UDINESE
VERONA: Garella, Ferroni, Marangon, Volpati, Fontolan, Tricella, Fanna, Storgato, Iorio, Di Gennaro, Galdorisi, (12 Spuri, 13 Jordan, 14 Zmuda, 15 Brun, 16 Guidetti).
UDINESE: Brini, Galparoli, Cattaneo, Miano, Edin, Pancheri, Casuso, Marchetti, Mauro, Zico, Vekis, (12 Borin, 13 Dominissini, 14 Danelutti, 15 Pradella, 16 Urdich).
ARBITRO: D'Elia di Salerno.

La classifica: Juventus 26, Torino 24, Fiorentina 23, Verona, Udinese e Roma 22, Sampdoria e Milan 20, Inter 19, Ascoli 17, Napoli 15, Lazio e Pisa 13, Avellino e Genoa 12, Catania 8.

Partite, arbitri e classifica di B

Atalanta - Catanzaro; Lucchi, Cremonese - Lecce; Esposito, Empoli - Samb; Baldi, Monza - Cesena; Faccini; Padova - Como; Redini; Palermo - Cagliari; Da Pozzo; Perugia - Triestina; Lamorgese; Pescara - Arezzo; Ballerini; Pistoiese - Campobasso; Palermito; Varese - Cesena; Leni.

La classifica: Como, Cremonese 28, Atalanta e Arezzo 25, Campobasso 24, Cesena 23, Monza, Lecce, Triestina e Padova 20, Samb, Varese e Pescara 20, Perugia, Cagliari, Palermo e Cesena 19, Empoli e Pistoiese 17, Catanzaro 12.

Il parere di Boninsegna

Ieri sera io gliel'ho detto ai miei amici tifosi del bar di non farsi illusioni sulla Juve. E la più forte e toglierli di mano il mezzo scudetto che già si è messo in tasca sarà difficilissimo. Non è in crisi. Perdere con il Bari fa parte della casistica sportiva. Sono quelle sorprese che fanno bello il calcio. Una Juve in piena crisi è dieci volte più forte di un Bari in piena salute. Io a quello sfegatato nezzurro del Piero, che faceva zompi come un canguro, appena saputo della sconfitta di bianconeri, perché lui, non so se lo sapete, non li può digerire, gli ho spiegato come sono andate le cose. E capitato anche a me quando giocavo. Succede che vai in campo pensando ad altro. Tanto sono di serie C, ti dici dentro. Appena mi vien voglia faccio un paio di dribbling e poi infilo un pallone nel sette. Poi però ti rendi conto che quelli camminano come rapini nei rettilinei e tu, deconcentrato come una cuccia, senti le gambe che non ti rispondono. Il dribbling non lo fai e tanto meno il gol. Anzi te lo fanno loro. Vedrete domenica la Juve e contro la Lazio! Sarà un'altra mu-

La Juve in campionato non è finta come in Coppa

sica. Oltretutto queste sconfitte servono. Ti svegliano, ti aprono gli occhi. A Torino, insomma, con buona pace di Piero, la Juve vince a mani basse. Vedremo se le altre le staranno al passo. Il Toro a Roma rischia di essere preso a cornate. Quel «magaccio» del Liddas è capace di far giocare bene anche i giocatori meno capaci. La girandola, che tanto ha fatto discutere, serve anche a questo. Se manca un titolare non va in crisi tutta una squadra. È chiaro che nel mio sistemino ho messo una bella tripla. Meglio cautelarsi, quando c'è una

squadra del sergente «Berse» di mezzo. Una tripla l'ho messa anche a Verona-Udinese. Mi piace di più la squadra di Bagnoli, ma ci sono di mezzo le punizioni di quel diavolo di Zico, che ti fanno saltare il sistemino. Che c'è ancora? C'è Fiorentina-Sampdoria. I liguri fuori casa sanno il fatto loro. Possono vincere. Vince anche l'Inter contro l'Ascoli e il Catania contro il Milan. A proposito del Milan, mi sembra che la storia di Baresi vada per le lunghe. Mediuno o libero, è forte ovunque. Franco è un campione e i campioni sanno giocare in qualsiasi parte del campo. Per me hanno ragione tutti: Castagner e Benzot. Ha ragione naturalmente anche Franco, che intelligentemente non scontenta il suo allenatore nel Milan e non scontenta il c.t. della nazionale. Come dire una botta al cerchio e una alla botte. Ci sono ancora due partite. Me ne stavo dimenticando. Genoa-Pisa. Il grifone dovrebbe farcela. Avellino-Napoli. È un derby dove il pari fa comodo a tutti.

Roberto Boninsegna

A Torino e a Varese gli scontri di vertice Sales vuole affondare la «Corazzata Simac»

Basket

Dopo il vertice federale movimentato dal «non passa lo straniero» di Enrico Vinci I. monarca di Basketlandia, dopo i «bagni di pubblico» di una Coppa (del nonno) Italia che pochi gradiscono necco il campionato. Su cinque campi si giocano parecchie cosine: prestigio, salvezza, un pezzetto di scudetto, rivincita. Ad esempio, a Brescia e a Trieste chi si ferma prende una scorticatoia per la palude Stigia; a Fabriano, invece, Honky e Banco cercano di puntellare i play off; a Torino la Berloni vuol dimostrare che è viva e vegeta nonostante Livorno e cerca di affondare la corazzata Bismark bolognese, alias Granarolo. Che soffre, come è noto, di psicosi da trasferta. Infine a Varese, un classico: Pallacanestro Varese contro Olimpia Milano. Molto più volgarmente Star contro Simac.

La parola a Riccardo Sales, allenatore dei varesini, detto il barone. Anzi come non detto poiché il nostro odia i luoghi comuni, le etichette e oltretutto va su tutte le furie a sentirsi chiamare barone «cane» per prendere i soldi di Liedholm. Quando qualche settimana fa venne a Roma per giocare contro il Banco si parlava del-

l'infornuto di D'Antoni. «Ma vedrai — disse Sales — che riuscirà come Lazzaro giusto in tempo per venire a Varese e vincere da solo». E così è stato. Oggi «Arsenio» D'Antoni ritorna in campo e sarà il migliore... così la tradizione verrà rispettata: imprecia ironicamente Sales. Ma l'arrivo della capollista non lo sconvolge ma lo eccita. «Sono loro che devono vincere, sono loro che hanno Dan Peterson l'allenatore-telecronista-giornalista e che più, sono loro che hanno Antoine Carr la superstar, sono loro che hanno Dino Meneghin un monumento nazionale. Metto anche preoccupato che invece di Peterson ci fosse Casalini. Domenica la loro panchina ha preso un «tecnico» e credeva che spazzassero Peterson così mi sarei ritrovato Casalini, allenatore imbattuto. Invece è proprio Casalini a far penitenza. Meno male. Noi, poverelli, ci davamo per spacciati già prima che cominciasse. Siamo al quarto posto ma sempre poverelli restiamo.

Succede sempre così. Quando Sales sente «puzza» delle «scarpette rosse» — lui che è stato sull'altra sponda del basket milanese (all'Onestà) — si «gassa», la sua lingua si trasforma in un lanciammine, la sua ironia raggiunge vette subli-

mi. Prima delle partite di Coppa Italia, l'allenatore dei varesini aveva pensato di schierare a ruota la sua difesa per sfruttare la scarsa propensione al tiro da fuori di alcuni giocatori avversari. «Ma ho visto che a Brescia hanno avuto delle buone realizzazioni anche dalla distanza. E quindi ci ho ripensato. Ora non mi resta che capire e cercare di sfruttare il loro punto debole contingente. Ne hanno uno per ogni partita. Così stasera a Varese i siluri sono pronti. Un'altra corazzata potrebbe stasera colare a picco. Tempi di guerra. Beninteso Riccardo Sales, di Arona sul lago Maggiore, comanda un sottomarino giallo. Anzi giallo, verde e rosso».

Gianni Cerasuolo

COSÌ IN A1: Bic Trieste-Latini Forlì; Peroni Livorno-Febal Napoli; Jolly Cantù-Binova Bergamo; Indesit Caserta-S. Benedetto Gorizia; Berloni Torino-Granarolo Bologna; Simmenthal Brescia-Seavolini Pesaro; Star Varese-Simac Milano; Honky Fabriano-Banco Roma.

CLASSIFICA: Simac 30; Granarolo e Berloni 28; Jolly e Star 26; Peroni 21; Banco 20; Honky 20; Indesit 18; Simmenthal, Febal e Latini 11; Seavolini e Bic 12; Binova e S. Benedetto 8.

Maximilian I° il favoloso



Nobile Spumante Italiano.
Prodotto sotto il controllo degli enologi della Cantina Convento di Lana d'Adige

Mosca, clima d'incertezza

meriggio, si era già avuta la comunicazione ufficiale della elezione del nuovo segretario generale del PCUS. Il plenum si era riunito il secondo giorno dopo la morte. Andropov — nella sua qualità di presidente del comitato per le onoranze funebri — aveva aperto la seduta con una breve commemorazione del defunto. Poi Konstantin Cernenko aveva chiesto la parola e aveva proposto, proprio lui che era considerato uno dei concorrenti alla massima carica, la nomina di Juri Andropov a segretario generale. Una procedura fulminea che lasciò capire che la successione era già stata decisa in anticipo e si era risolta, prima ancora di cominciare, una lotta politica che in altre fasi del potere sovietico era stata invece travagliata e difficile.

La giornata di ieri ha dunque costituito una prima sorpresa, una variante tutt'altro che secondaria e tutt'altro che facile interpretazione. La nomina di Konstantin Cernenko a capo della commissione delle onoranze funebri ha già lasciato intendere che tutto è stato deciso? Oppure essa costituisce solo l'omaggio formale alla persona del più anziano dei tre membri del Politburo che sono ancora, contemporaneamente, segretari del Comitato centrale? In ogni caso, cosa può avere indotto i dodici uomini che hanno in queste ore, nelle loro mani, per il momento formalmente, tutto il potere a lasciare in sospeso la nomina del successore di Andropov? Quali valutazioni o quali problemi li hanno indotti a non riempire il più presto possibile il vuoto di potere che è stato lasciato in vertice del partito e dello Stato dalla scomparsa di Andropov?



LENINGRADO — Assemblea degli operai della fabbrica «Nevskij» per commemorare Andropov

Interrogativi che per ora non hanno alcuna risposta e che forse si scioglieranno quando gli aerei porteranno ai funerali capi di Stato, primi ministri, segretari dei Partiti comunisti, dirigenti politici da tutto il mondo.

Martedì, alle ore 12, Juri Andropov verrà tumulato nella Piazza Rossa, dietro il Mausoleo di Lenin, mentre i cannoni spareranno a salve a Mosca e in tutte le altre 14 capitali repubblicane oltre che in ventisei grandi città sparse per il paese, città-eroiche come Leningrad, Volgograd, Odesa, Sebastopoli, e città lontane e legate alla memoria dello scomparso per motivi di vita e di lavoro, come Khabarovsk, Vladivostok e altre. Tre giorni di lutto e di musiche solenni, questa volta pun-

teggiate dalle immagini di vita e di gioventù delle olimpiadi invernali che non si è giustamente voluto togliere agli spettatori sovietici, e vacanze in tutte le scuole elementari e medie per il giorno dei funerali, mentre il lavoro si fermerà per cinque minuti in tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro dell'Unione Sovietica.

Nel pomeriggio di ieri la televisione ha mostrato i membri del Politburo, effettivi e supplenti, in visita al feretro. Cernenko apriva la fila, con era da attendersi data la sua attuale funzione, seguito dal segretario di Mosca, Viktor Griscin, dal presidente del consiglio dei ministri Tikhonov e dagli altri, alcuni, come Gromiko, con il volto segnato dall'emozione. A la-terali del feretro i cuscini con le medaglie e le onorificenze ricevute in vita dal presidente so-

vietico Poi, tutti assieme, i dirigenti si sono recati a porgere le condoglianze alla vedova e ai due figli che, secondo la consuetudine, sedevano poco distanti dalla bara, circondati da altri parenti. Il figlio Igor piangeva stringendo le mani dei leaders, in piedi accanto alle due donne, la madre e la sorella Irina, che la televisione ha ripreso, sedute, soltanto di spalle. Uno dei segni che anticiparono la notizia della morte di Andropov, lo ricordiamo, fu il precipitoso ritorno in patria del figlio Igor, che fa parte della delegazione sovietica alla conferenza di Stoccolma.

Sul palco che occupa uno dei lati della splendida Sala delle colonne l'orchestra sinfonica della radio-televisione suona ininterrottamente musiche funebri mentre le sciolte dei fiari della televisione fendono la

penombra dei lampadari fasciati con veli neri del lutto. Le migliaia di persone che attendono pazientemente al freddo vento fermate per qualche attimo per lasciar passare questa o quella delegazione ufficiale, i primi diplomatici che hanno già cominciato, in serata, ad arrivare, nei corridoi di Palazzo Chigi sono cominciate a circolare ipotesi diverse, come quella di limitare a 7-8 i punti di contingenza da far scattare nel corso dell'anno, con un mecca-

Craxi senza proposte

l'anno, il dimezzamento della scala mobile comporterebbe una perdita annua di salario nominale (cioè al lordo dell'inflazione) di 640 mila lire, pari a 465 mila lire nette, cioè 36 mila lire in meno al mese.

Il minor costo del lavoro così determinato consentirebbe — detta dall'autore del documento — di far scendere l'inflazione tendenziale dal 12 all'11%.

Detto questo, si passa al condizionale: il concorso di altre politiche dovrebbe assicurare il raggiungimento dell'obiettivo del 10% dell'inflazione. Tutto il resto del documento si spende nel tentativo di dimostrare che più si taglia la scala mobile, più i salari reali hanno da guadagnare.

C'è, questa la sola certezza, la quantità del taglio della contingenza, non-tante le assicurazioni di Craxi che del costo del lavoro si sarebbe dovuto discutere solo alla conclusione del negoziato e comunque non in termini ultimi. Del resto, negli stessi corridoi di Palazzo Chigi sono cominciate a circolare ipotesi diverse, come quella di limitare a 7-8 i punti di contingenza da far scattare nel corso dell'anno, con un mecca-

nismo non di recupero automatico bensì di salvaguardia, limitato alla riduzione dei contributi parafiscali fino a consentire al salario di coprire il 10%, e una sorta di una tantum parziale nel caso che l'inflazione del 1984 sfondi il tetto programmato.

C'è da chiedersi se e perché ha voluto creare il caso divulgando una ipotesi in aperto contrasto con gli eventi. Può essere stata la Confindustria che ieri si è presentata a Palazzo Chigi con un giudizio drastico e pre-confezionato: il pacchetto del governo è inadeguato e deludente. Ma non è nemmeno da escludere che sia stato proprio Palazzo Chigi a dare il via libera, nell'intento di liberare qualche spazio al negoziato.

La trattativa, così, è cominciata in un clima di forte tensione. Gli industriali hanno fatto di tutto per condizionare il confronto. Al termine di una riunione straordinaria del direttivo, Merloni ha detto senza mezzi termini che «se non si raggiunge un accordo entro la giornata di domenica, tutto sarà più difficile». E Giancarlo Lombardi, presidente dei tessi-

li, aggiungeva che le probabilità di una intesa non vanno oltre il 30%. Viste queste posizioni, Craxi non se l'è sentita di riunire tutti attorno a uno stesso tavolo. Così ha diviso le delegazioni per diversi piani e in tante stanze lontane di Palazzo Chigi e ha continuato a cercare qualche carta da giocare. Ha incontrato Gorla e Venturini, ma non è riuscito a ottenere alcuna certezza, né sul costo del denaro, né sulla tassazione delle rendite finanziarie, né sulla patrimoniale. Poi il Presidente del Consiglio è andato al Quirinale per riferire a Pertini. Infine, una serie di contatti diretti con i vertici delle varie organizzazioni. A questo punto ha convocato un vertice dei ministri, nel tentativo di ricomporre qualcosa. C'è riuscito? Fatto sta che a tarda notte Craxi ha preso nelle proprie mani le redini della trattativa per una ricognizione conclusiva.

E questo scenario che oggi le tre confederazioni sindacali dovranno valutare ciascuna al proprio interno.

La Cisl ha convocato l'esecutivo, e si sa che Carniti ha accolto con fastidio le dichiarazioni di De Michelis sull'«accordo segmentato» (cioè, articolato su quattro capitoli: occupazione, mercato del lavoro, prezzi e tariffe, costo del lavoro), lasciando solo a dichiarazioni unilaterali del governo le questioni del fisco e del costo del denaro). Una tale impostazio-

ne, infatti, compromette una linea tutta costruita sullo scambio politico al più alto livello. Il problema, a questo punto, è se ci sono o meno le condizioni per poter concludere anche sul costo del lavoro. La Cisl non ha dubbi, la Cisl vince. Ma su questo rischia di dividersi la Cgil che oggi riunisce il direttivo. I socialisti, infatti, hanno già fatto sapere di ritenere che ci siano spazi di movimento e che per utilizzarli si apprestano a formalizzare una loro proposta di mediazione sul costo del lavoro anche a rischio di rimanere in minoranza.

Pasquale Cascella

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
UNITE' autorizzazione e giornale numero n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione
00185 Roma - Via dei Taurini, 19
19 - Telef. centrale - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
Telegiornale T.E.M.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Lotto

DELL'11 FEBBRAIO 1984

Bari	3	44	46	13	71	1
Cagliari	89	51	25	30	83	2
Firenze	72	27	6	51	22	2
Milano	50	66	77	44	18	2
Napoli	2	75	46	15	18	1
Napoli	58	48	73	56	27	X
Palermo	80	45	21	15	46	2
Roma	29	62	26	48	8	X
Torino	59	7	43	53	81	X
Venezia	55	86	62	58	71	X
Napoli II						X
Roma II						X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 46.727.000
ai punti 11 L. 884.000
ai punti 10 L. 74.900

I compagni Roberto e Caterina Andretti della Sezione «Gioglio» di Firenze, hanno sottoscritto 50 mila lire per l'Unità in memoria di

ADRIANA SERONI

Michele e Alberto D'Alessandro in occasione del 60 dell'Unità sottoscrivono 50.000 lire a ricordo del fratello compagno

GIUSEPPE

Napoli, 12 Febbraio 1984

Nell'anniversario della scomparsa di un caro compagno

GUIDI SERGIO

diagnosi della Cgil, Poggio A. di Firenze, hanno sottoscritto 50 mila lire a ricordo del fratello compagno di lotta e compagno per il lavoro e per la lotta all'evasione e per la riduzione del costo del denaro.

Non è un comizio ad una festa dell'Unità, sono parole con le quali Giorgio Longhini ha concluso la sua relazione sulla politica dei redditi alla riunione scientifica della società degli economisti. In quella stessa sede, sui limiti della politica economica, aveva parlato Paolo Baffi.

Stefano Cingolani

La politica dei redditi

La politica dei redditi, a detta di chi parla di politica, è un tema che non si può ignorare. Si tratta di una materia che ha a che fare con la vita di tutti i giorni. È un tema che ha a che fare con la vita di tutti i giorni.

Giulietto Chiesa

Il tema della politica dei redditi, a detta di chi parla di politica, è un tema che non si può ignorare. Si tratta di una materia che ha a che fare con la vita di tutti i giorni.

Sara Scalia

Droga, pene alternative

La legge è una legge nuova: nuova negli intenti e nelle proposte. Si parla chiaramente, senza mezzi termini, di pene alternative alla carcerazione. E ben noto infatti che una grandissima parte dei reati minori che vengono commessi in Italia (e che sono quelli, oltretutto, che affollano di più le nostre carceri) danno luogo a situazioni esplosive) sono connessi alla droga, al consumo come allo spaccio: secondo il progetto dei comunisti il tossicodipendente avrà ora una chance di non finire in carcere. E sarà quella di impegnarsi seriamente ad un programma di disassottigliamento per almeno un anno. Una norma dal vago sapore anglosassone, una assoluta novità per il legislatore (oltre che per il

giudice) italiano.

Ma dovrà essere lui, e non altri, a scegliere. Per il Pci — infatti — il tossicodipendente non è un malato, incapace di decidere di sé, ma semplicemente una persona bisognosa d'aiuto. Una persona che ha diritto a ricevere, questo aiuto, e ha anche il diritto di scegliere se averlo o meno.

E una legge nuova, dicevamo, ma anche una legge coraggiosa. Riconosce, in qualche misura, l'inefficienza dei servizi che lo Stato ha finora approntato per la lotta alle tossicodipendenze proponendo ulteriori strutture che siano finalmente in grado di fornire un aiuto personalizzato. Niente più meta-droga di massa, insomma, ma cure più mirate al singolo

caso che non si limitino, per dirla con franchezza, a sostituire una dipendenza da eroina con un'altra da meta-droga. Riconosce il valore del volontariato e insieme, perciò, la necessità di liberarsi, di fronte a un dramma di tali proporzioni, da schemi ideologici.

È una legge che conosce i vuoti dello Stato e le gravissime inadempienze di taluni Enti locali e perciò chiede uno stanziamento ragguardevole: trenta miliardi per quest'anno, cinquanta per i due anni successivi. È una proposta che fin da ora ha bisogno della generosa mobilitazione di quanti hanno contribuito alla sua sicurezza e di tanti altri che vivono, più o meno direttamente, il dramma dell'eroina.

Un segnale positivo, tuttavia, già è venuto — proprio ieri — dal presidente della Camera, la compagnia Nilde Jotti, che, in un incontro a Mantova con una associazione di genitori di tossicodi-

pendenti, aveva ribadito la necessità di un impegno del complesso dei poteri pubblici.

«Il problema della droga è difficile e terribile e proprio per questo — ha detto la Jotti — bisogna cominciare subito un'azione paziente, intelligente, che sappia mettere insieme tutte le energie e le volontà disponibili. Ma il compito di essere soggetto centrale e animatore di questo impegno deve essere del complesso dei poteri pubblici».

«Anche il Parlamento — ha aggiunto la Jotti — deve fare la sua parte» per fronteggiare questo problema «difficile e terribile». Ogni forza politica dica la sua senza più ritardi o riserve. Per parte mia — ha concluso il presidente della Camera — farò tutto quanto è in mio potere perché la riforma sia varata nei tempi più brevi possibili. In tempi stretti che la gravità della situazione e la posta in gioco, soprattutto per i giovani, esigono».

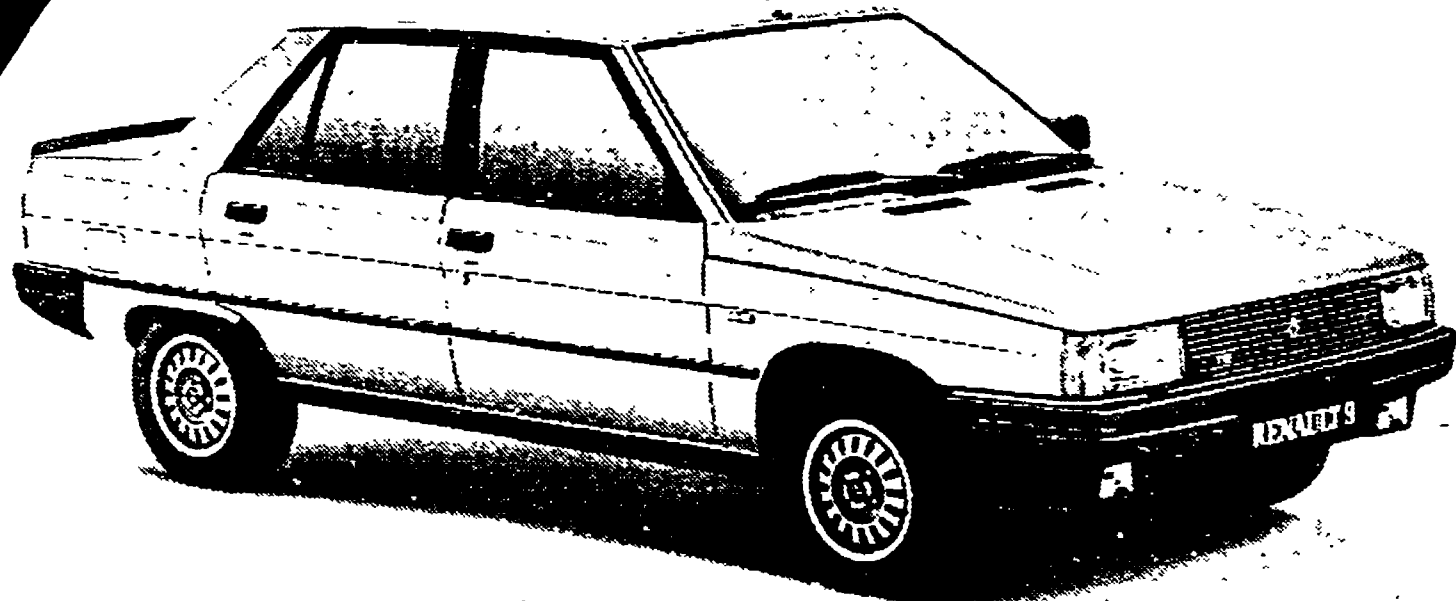
Sara Scalia

FINO A 3.500.000 DI RISPARMIO

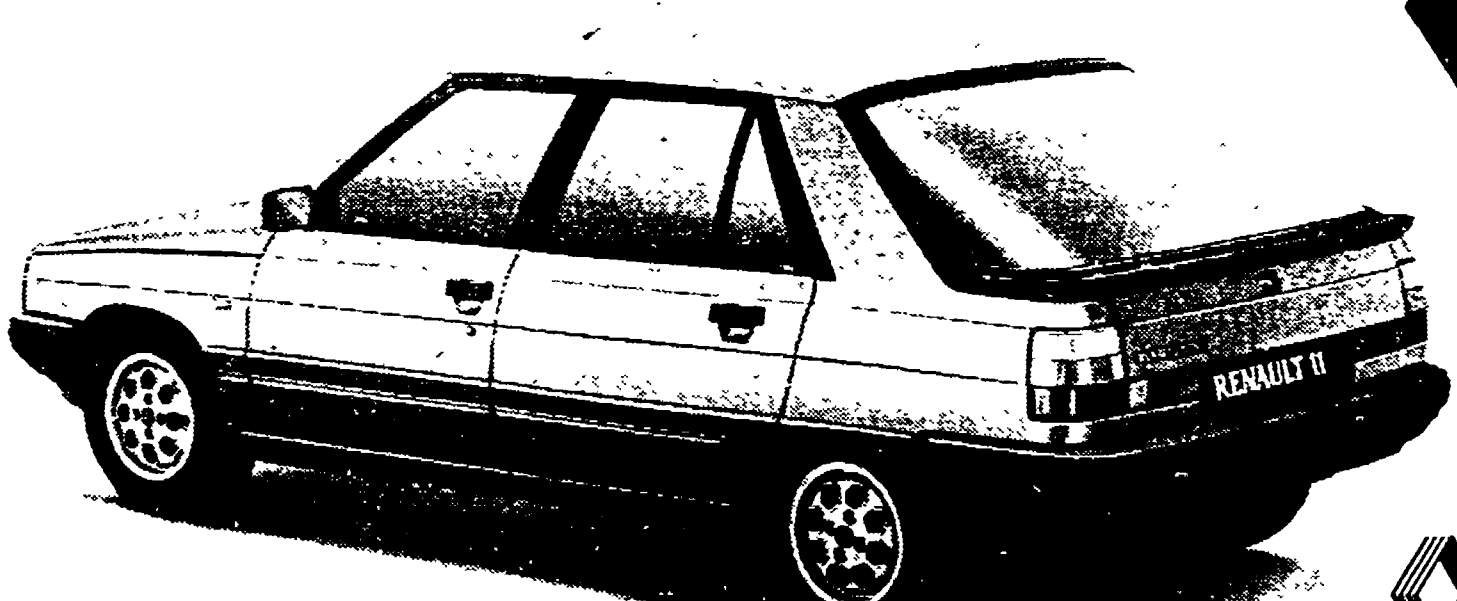
Finò a 3.500.000 di risparmio sugli interessi: ecco perché conviene acquistare entro il 15 febbraio la Renault 9 o la Renault 11.
Anticipo: solo il 10% e fino a 48 mesi di comode rateazioni, anche senza cambiali (salvo approvazione della Finanziaria), con il credito DIAC ITALIA, la Finanziaria del Gruppo Renault.

Anche per il resto della gamma: Renault 4, Renault 5, Renault 18, Fuego, Renault 20, Renault 30, Trafic e Cargo, in questo periodo le condizioni di vendita sono davvero straordinarie.
Se acquistate in contanti, infatti, oltre alla supervalutazione dell'usato, avrete la garanzia che il vostro problema sarà risolto sotto tutti i punti di vista.

FINO AL 15 FEBBRAIO



RENAULT 9 1100, 1400 e Diesel.



RENAULT 11 3 o 5 porte, 1100 e 1400.

ESU TUTTA LA GAMMA RENAULT

TRATTAMENTO STRAORDINARIO SE ACQUISTATE IN CONTANTI